LA MODA

Fauola Morale

DI

FRANCESCO SBARRA,

Rappresentata in Musica

NEL SEMINARIO DI LVCCA.

Dedicata all'Illustriss. Sig. e PadronColendiss. *il Signor*

ANDREA BOVIO.

IN VENETIA.

Con licenza de' Superori. 1664.

Illustrissimo Sig. e Padron Colendissimo.

Erita bene il patrocinio di V. S. Illustriss. questa MODA tutta galante, che in musicali versi composta le presento, auuengache, se la MODA è per l'ordinario tutta impastata di gentilezze, è V. S. Illustrissima altresì gentilissimo. Io con tal confidenza hò preso ardire di manifestarle con l'offerta di simil Dama, la mia humilissima seruitù, per farmi pure qualche ombra di merito apparente, essendo così mal fornito del reale. Non dispero gl'aggradimenti, poiche sempre la Cortesia, e la Magnanimità hanno

hauuto l'asilo nella Casa di V. S. Illustrissima. Onde altro non mi rimarrà, che al fine di questa consecrarmi tal qual'io sono, tutto alla seruitù di Lei, e supplicarla à riceuermi in tal grado, assicurandosi, che à me sarà singolar mercede, come quegli, che ambisco oltre ogni misura la protezione di V.S Illustrissima alla quale m'inchino profondamente, protestandomi nell' istesso punto di voler'essere
Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Diuotiss. Seru.
Bartolomeo Lupardi.

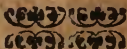
L'AVTORE
A Chi legge.

LA Poesia Drammatica ritrouata da gl'Antichi per sbandeggiare il vitio, viene abusata da i moderni per costituirli vn'asilo, oue sotto l'ombra del Diletto possa sicuramente ricouerarsi; i Gentili si valsero della Comedia per correggere, e riformare i costumi, & hoggi solo per deprauarli, e corromperli se ne seruono i Christiani, onde in vece di am-

maestrarsi i cattiui, si scandalizzano i buoni. Grand'infelicità del nostro secolo, che in questa coppa dorata, nella quale dourebbe porgersi l'antidoto, si stilli il veleno; è difetto della Volontà, non del Potere, in chi gode del lume della Fede, il caminar sì male per vna strada così bene altre volte calcata da chi solo vedeua col barlume della raggione naturale. Il ritornare questo nobilissimo componimento al suo stato primiero, non è impossibile anche à gl'ingegni men ch'ordinarij; ed eccone il Saggio abbozzato dalla mia penna in pochi giorni, per seruire à chi deuo; compatisci i difetti di questo Embrione, ch'à pena concepito, fù astretto à portarsi sù le Scene, e dalle Scene alle Stampe; e gradisci il mio pensiero, ch'è quanto pretendo, che ci sia di buono; scrissi non per prurito di propria lode, ma per desiderio d'vniuersal profitto. De'

due

due fini essentiali della Poesia, non mi proposi, che quello di giouare à tutti; onde per esser inteso anche da chi meno intende, hò stimato bene il valermi de gl'Idiotismi più volgari, & allontanarmi tal volta dalle regole della buona lingua per accommodarmi all'vso de più famigliari discorsi; condonami però quelle colpe, che hò commesse col solo oggetto di portar'altrui benefitio: Quest'intentione, ch'è ottima, è bastante à giustificare ogni errore. E ricordati, che le parole Idolo, Dea, Paradiso, e simili, sono delirij della Penna, non sentimenti del Cuore.

ARGOMENTO.

LA Pouertà bruttissima figlia dell'Otio, e dell'Ambitione, da gl'istessi per molto tempo tenuta occulta fatta hormai grande con l'età, non potendo i genitori più celarla, ne meno soffrire gl'incomodi, che gli apportaua, per togliersela di casa, si risoluono di maritarla; ma dubitando l'Ambitione di non trouare, chi v'applicasse il pensiero, ricorre all'aiuto dell'Apparenza, coll opera della quale cangiatole l'odioso nome di Pouertà in quello di Moda, vengono

arti

artificioſamente ricoperte le ſue deformi ſembianze, onde il Luſſo ſe n'inuaghiſce, e col mezo dell'iſteſſa Apparenza ne ricerca le nozze; il Riſparmio Auolo ſuo come Padre della già Ricchezza, che fù Madre del Luſſo, doppo hauer procurato co' ſuoi conſigli, ma in vano, di rimouerlo da queſti amori, domanda aiuto alla Pragmatica, la quale riconoſcendoſi priua di quell'autorità perciò neceſſaria, ſi vale de lo ſtratagēma, e fintaſi vna Riuendugliola, preſenta al Luſſo inſieme cō l'altre robbe lo ſpecchio della Cognitione del proprio ſtato, ottenuto dalla Prudenza; il Luſſo rimirandoſi in quello ſi riconoſce, e deteſtando l'amore della Moda, ſi riſolue d'applicarſi a quello dell'Economia figlia della Prudenza dall'iſteſſo ſpecchio rappreſentatali; ma dal Capriccio ſuo ſeruo ingannato, e rimoſſo da quell'oggetto, ritorna a delirare ne' primi affetti della Moda, con la quale a

pena conclude le nozze, che l'Apparenza si ripiglia gl'imprestati suoi addobbi, e la finta Moda si rimane nel suo natural sembiante cenciosa, e deforme, onde l'infelice finalmente s'auuede, che in luogo d'hauer sposata la Moda, s'è acquistata la Pouertà per sua perpetua, & inseparabile compagna.

INTERLOCVTORI.

Otio.

Piacere ſuo Cameriere.

Ambitione moglie dell'Otio.

Diſpendio ſuo Maggiordomo.

Trauaglio)
Incomodo) Paggi dell'Ambitione.
Stento)

Pouertà ſott'habito, e nome di Moda, figlia dell'Otio, e dell'Ambitione.

Luſſo amante della creduta Moda.

Capriccio ſuo ſeruo.

Pragmatica.

Riſparmio Auolo del Luſſo.

Apparenza camerata dell'Ambitione.

Imbroglio Notaio.

PROLOGO.

La Verità Immascherata.

QVell'io, che già mal vista, e mal sētita
Sotto il Vel di Talia trouai ricetto,
Ramminga Verità quindi gradita,
Odio non più, ma partorij diletto.

Ecco, che pur sotto gl'isteßi panni
Di nouo immascherata, a voi mimostro,
Solo persmascherar gl'occulti inganni.
L'apparenze, e lo stil del Secol vostro.

Nata dell'Ambition, dell'Otio figlia
La brutta Pouertà cangi sembiante;
E con nome di Moda, oh merauiglia;
Alletti il Lusso a diuenirle amante.

Così sotto gli scherzi ascoso il Vero
Quasi Sol trà le nubi hoggi risplenda,
Ond'a seguir de la Virtù il sentiero
Anço tra' suoi diletti il Mōdo apprēda.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Lusſo. Capriccio.

Luſs. IN fin con quel diece
Non è da treſcare,
Che perder mi fece
Il ſette à leuare,
Più preſto vò dare
I punti di preſa,
Se ben mal'inteſa
Per anco da mè
Lo giuro a la fè;
Che ſenza ſciogliere poſta
S'habbia a far la diritta
Per tre volte ſeguite è gran diſditta.

Cap. Eh non ſarà per queſto
La voſtra diſtruttione,
Fù mai più che vn doblone
Moltiplicato in ſette.

Luſs. E la perdita il meno;
Homai ci ſono auuezzo:

Cap. E sì chi intende il gioco come voi
Douria perder di rado.

Luſs. Ma non ſi può ſoffrire
La perfidia del dado.

Cap.

Cap. In fin voi sete solo.
Luss. Con questo mi consolo;
Che se perdo tal'hora io perder posso;
Se ben non manca gente,
Che mi fà i conti addosso.
Cap. Ma quest'aria produce
Certi gran belli spirti, e ingegni scal-
tri,
Che san meglio dei loro i fatti d'al-
tri.
Luss. Questo non é paese
Al proposito mio, nò, nò, non è,
Non è fatto per mè;
Ma farò di qui altroue
Per viuer da mio pari,
Non mi mancan denari,
Sò riuscire à tutto,
E per conto d'hauer sempre a mia
posta..
La gratia delle Dame
Di maggior qualità,
Sò ben'io come và.
Basta se viene il caso,
Che mi faccian venir la mosca al
naso,
E ch'io camini il mondo;
Si vedrà chi sia il Lusso, il mio ascen-
dente
Gran cose mi promette:
M'han da sentire ancor sù le gaz-
zette.
Cap. In barba di coloro,
Che nõ vorriano il Sol, che a casa loro.

Lufs. Orsù son aspettato in canto d'Arco
Da certa giouentù,
Che vuole il mio consiglio
Sopra certo puntiglio, e differenza
Trà la borsa, e'l ceruello.
E si crede per certo,
Che vengano a duello.

Cap. E che cosa è frà loro?

Luss. La borsa si rammarica,
Che per grande che sia
Ciascun si crede hauerla
Del suo ceruel minore,
E'l ceruel si lamenta,
Che se ben'è maggiore
Il suo posto non tiene;
Ma ceder a la borsa li conuiene.

Cap. Che possano aggiustarsi
Non hò punto di speme:
Non c'è genio frà loro;
Di rado si son visti andar'insieme.

Lufs. Vanne dal Segettaro,
Sollicitalo vn poco: è più d'vn mese,
Che la mia Dama aspetta
D'hauer quella seggetta.

Cap. Ecco, ch'io vado.

Lufs. Et odi
In passar dal Francese
Salda quelle camice in tutti modi.

Cap. Ma per quello, che dice
Non ne vol men di venti doble l'vna.

Luss. Danneli dicidotto,
E se non è contento,
Dalli pur quanto chiede;

Che

Che al fine andranno a conto dell'herede.

Cap. E così generosi
Denno essere i Padroni,
Bello spender per loro,
Ed io, che fò quest'arte
Vò come gl'altri ancor farmi la parte.

SCENA SECONDA.

Otio. Piacere.

Otio. OHimè, che feci, ohimè!
Quand'io dissi di sì:
Maledetto quel dì, pouero mè;
Ohimè, che feci, ohimè!

Piac. Ah quanto rido ah, ah.

Otio. Tu ridi?

Piac. Io rido sì,
Che v'aspettauo quì, non v'hò pietà:
Ah quanto rido, ah, ah.

Otio. Così son'io deriso?
Son le miserie mie degne di riso?

Piac. Sapete bene, ò Signor Otio mio,
Quante volte diss'io,
Che se voleui viuere a voi stesso
Conueniua star solo,
Perche vn lieto, tranquillo, e dolce stato.
Non è da vn'ammogliato.

Otio. E che moglie? nò, nò,
Non tolsi donna nò,

Ma

Ma vn diauolo, vna furia,
vn moſtro dell'abiſſo
D'ogni mio mal cagione;
E che più ſi può dire? è l'Ambirione.
Piac. Son tutte d'vna lega;
Trà quante ve ne ſono
Non c'è tanto di buono;
Ogni donna, che è moglie
Sarà ſempre d'impaccio a chi la to-
glie.
Otio. Oh dure conditioni
D'vn pouero ammogliato?
Si varian le ſtagioni,
Ed io non cangio ſtato;
Paſſano i meſi, e gl'anni,
Ma non han fine i miei grauoſi affanni.
Onde ſe il duol, ch'io ſoffro è fatto
eterno,
Sono le pene mie pene d'inferno.
Piac. Sè voi tal'hora haueſte
I miei conſigli vditi
Non ſareſte nel Rolo de' Pentiti.
Voi v'incontraſte in così gran Signora
Che gonfia, e maeſtoſa
Pareua qualche coſa
Con quel ſuo guard'infante;
Che tien meza vna ſtrada,
Ne diueniſte amante,
E vi parue toccare il Ciel col dito
Coll'eſſerle marito;
Vi diſſi il parer mio, ma poi mi tac-
qui.
Perche mi auuiddi all'hora,
Se

Se ben son'il Piacer, che a voi non piacqui.
Otio. Credea d'accomodarmi.
Piac. Oh questo nò.
Otio. Pur si dice, ch'io'l sò,
Quand'vn s'è maritato,
Il tal s'è accomodato.
Piac. Hoggi in fin'accasarsi
Non è, che vn rouinarsi;
Se ne scomodan mille
Per vn che se n'accomodi;
Che le mogli non dan, che spese, e incomodi;
Ma col partir di casa,
Iui lasciamo ancora
Quasto pensier noioso,
E' tempo di riposo.
Andiamone a diporto
Al Ridutto, ò al Casino,
Dell'humane tempeste vnico Porto.
Otio.) Sì, sì a passar si vada
Piac.) Il tempo allegramente
A' Ridutti, a i Casini amati, e cari.
Oue turbar la mente
I domestici affari
Non ardiscon già mai,
Dell'inquieta, e garrula consorte
Lo strepito non s'ode;
Star altroue è vna morte,
Iui si viue sol perche si gode.
Piac. Ecco quest'importuna.

SCE-

SCENA TERZA.

Otio. Piacere. Ambitione. Dispendio.
Stento)
Trauaglio) Paggi.
Incommodo)

Amb. E Quì vi trattenete?
Così dunque voi sete
Spensierito, otioso, e scioperato?
Che razza di consorte.
Per mia cattiua sorte, il Ciel m'hà dato?

Otio. Volea marauigliarmi,
Che voi lasciaste staimi vn'hora in pace.

Amb. Viuer senza pensiero,
Ne prendersi vn'assunto
Di quanto occorre à sostener il punto;
Questo è viuer in pace? e pur sapete,
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito,
Che pensarci conuien farne partito.

Otio. A voi che la faceste
Sì brutta, e difettosa, io lascio ancora
Ogni cura, e pensier di farne fuora.

Amb. Oh che saggio gouerno
D'vn Padre di famiglia;
Questa se ben'è mia;
Pur anco è vostra figlia, e ben sapete
Di che grauezza sia l'hauerla in casa.

Otio.

Se ben son'il Piacer, che a voi non piacqui.

Otio. Credea d'accomodarmi.

Piac. Oh questo nò.

Otio. Pur si dice, ch'io'l sò,
Quand'vn s'è maritato,
Il tal s'è accomodato.

Piac. Hoggi in fin'accasarsi
Non è, che vn rouinarsi;
Se ne scomodan mille
Per vn che se n'accomodi;
Che le mogli non dan, che spese, e incomodi;
Ma col partir di casa,
Iui lasciamo ancora
Quasto pensier noioso,
E' tempo di riposo.
Andiamone a diporto
Al Ridutto, ò al Casino,
Dell'humane tempeste vnico Porto.

Otio.) Sì, sì a passar si vada

Piac.) Il tempo allegramente
A' Ridutti, a i Casini amati, e cari.
Oue turbar la mente
I domestici affari
Non ardiscon già mai,
Dell'inquieta, e garrula consorte
Lo strepito non s'ode;
Star altroue è vna morte,
Iui si viue sol perche si gode.

Piac. Ecco quest'importuna.

SCENA TERZA.

Otio. Piacere. Ambitione. Dispendio.
Stento)
Trauaglio) Paggi,
Incommodo)

Amb. E Qui vi trattenete?
Così dunque voi sete
Spensierito, otioso, e scioperato?
Che razza di consorte.
Per mia cattiua sorte, il Ciel m'hà dato?
Otio. Volea marauigliarmi,
Che voi lasciaste starmi vn'hora in pace.
Amb. Viuer senza pensiero;
Ne prendersi vn'assunto
Di quanto occorre à sostener il punto;
Questo è viuer in pace? e pur sapete,
Di trouarui vna figlia
Già grande, e da marito,
Che pensarci conuien farne partito.
Otio. A voi che la faceste
Sì brutta, e difettosa, io lascio ancora
Ogni cura, e pensier di farne fuora.
Amb. Oh che saggio gouerno
D'vn Padre di famiglia;
Questa se ben'è mia;
Pur anco è vostra figlia, e ben sapete
Di che grauezza sia l'hauerla in casa.

Otio.

Otio. Pur troppo sò, che questa,
Che pensier ne dà,
E l'aspra Pouertà.
Amb. Piano, che alcun non senta.
Otio. La sentiamo ben noi.
Pag. In fin che trà voi
Costei si starà,
Stentare,
Crepare
Ogn'hor conuerrà.
Amb. Più soffrir non si può;
Troppo ci dà che fare.
Otio. Me ne vorria sbrigare;
Ma come, non lo sò.
Amb. Figlia sì mostruosa,
Compendio di miserie, e di malanni
Già per tanti, e tanti anni
Hò tenuta nascosa
Con qual mia pena, e stento; il Ciel lo sà;
Troppo è graue tormento
Soffrire, & occultar la POVERTA;
Hor è fatta sì grande,
Ch'è impossibil celarla,
E di già se ne parla
A qualche scabelletto;
Il tenerla più in casa è danno, e scorno,
Conuien per ogni modo
Leuarsela d'intorno.
Otio. Et io lo lodo.
Amb. Ma pensarci conuien, che tocca a noi.

Otio.

Otio. Io fastidi non vò; fate pur voi.
Amb. Per quel ch'a me si aspetta
Hò fatta la mia parte,
Già col consiglio, e l'arte
De l'accorta Apparenza
L'hò rassettata sì, che non par quella,
E non mancan gli sciocchi,
Che la stiman per bella.
Otio. Pulirla,
Lisciarla,
Vestirla,
Addobbarla
Ben tutto si può;
Ma che troui marito,
Oh questo poi nò,
Se non fosse però qualche fallito,
Che per dirla trà noi
Non hà troppo buon nome,
Questo sol che si senti
Farà lunge da lei correr le genti.
Amb. E questo s'è cangiato
In vn nome più grato,
Ond'a gara ciascun l'apprezza,& ama;
Che non più POVERTA; MODA
si chiama.
Otio. Bel nome certo è questo,
Deh mia cara Ambitione,
S'hauete fatto il più fate anco il resto.
Amb. Tocca a voi di ragione.
Otio. Io mi rimetto.
Amb. Deu'essere il soggetto
Di vostro gusto ancora.
Otio. Se n'esca di mia casa,

E va-

E vada doue vuol, pur che s'alluoghi,
Si mariti, ò s'affoghi.
Amb. Come offogar costei?
Che concetti plebei, vili, & indegni,
Vna, ch'è figlia mia.
Voglio che moglie sia d'vn Caualiero?
Però non vi credeste
Passarla di leggiero
Otio. Pur che altroue ne vada,
Fate quel che vi aggrada.
Amb. Ci vuole vn dotone,
Com'vsa hoggidì,
Si deue, è ragione,
L'intendo così.
Otio. Datele pur la dote, che vi piace
Ma lasciatemi in pace.
Amb. La dote è vostra cura.
Otio. Io son pronto per farui
Generale, & amplissima procura,
Per le doti, e corredi
Obligate per me miei beni, e redi.
Amb. Altro ci vuol, che stabili,
Ci bisogna denari
In moneta corrente,
Perche spender si possa allegramente.
Otio. In mano de' mercanti
Tengo certi contanti,
Prendeteli
Spendeteli,
Pur che da noi si spacci
Sì trista mercantia
Quanto c'hò si li dia, ma non vò impacci.

Amb.

Amb. E che ſon que'denari ?
A trattar da mia pari
Van tutti in vn veſtito .
Otio . Altro non hò ,
Ve lo giuro a la fè.
Amb. Se ne troui oue n'è , ſe non haueui
Da voi ſtarne doueui ,
Ne impacciarui con mè;
Se ne troui oue n'è .
Otio . Andiamo
Partiamo
In tanta mal'hora .
Piac. Di queſta
Tempeſta
Ce n'è per vn'hora
Amb. Voi non ci penſate?
Che fate ?
Che dite ?
Nò , nò , non fuggite
Tornate
Pur quà .
Otio. Oh , che importunità ;
E che poſſo più far, ſe già v'hò detto,
Ch'a voi me ne rimetto ,
Fate pur'alto , e baſſo ,
Impegnate, e vendete,
Vi dò l'autorità ,
Da me s'approuerà
Quanto voi diſporrete ,
Ma laſciatemi hauere vn pò di quiete.
Amb. Può trouarſi vn marito
Più ſciocco , e ſpenſierito ?
Diſp. Buon per quella conſorte ,
Che

Che l'haurà di tal ſorte,
Che per mandare ogni penſiero in bando,
Le ceda, come a voi, tutto il comãdo.

Amb. Sù, sù dunqoe, o D.ſpendio,
Mio fedel Maggiordomo
S'appreſtino i parati
Dì velluti, e broccati
Per quattro appartamenti;
Si rifondan gl'argenti
In più vaghe fatture;
S'ingombrino le ſtanze
Di nobili pitture,
Si prouedan le mute
Di ſuperbi corſieri,
Vò di paggi, e ſtaffieri
Numeroſo corteggio
Con carrozze, e liuree coperte d'oro,
Pur, ch'io v'habbia la mia, ſpendi vn teſoro.

Diſp. Con quali aſſegnamenti,
Sà pur Signora hormai,
Che di già poco, ò aſſai
Habbiam tutti intaccati i bottegari,
Si ſon meco giurati,
Che robba non daran ſenza denari.

Amb. Così trattan con me?
Come dunque? e perche?

Diſp. Per non fallire
Dicon, per quel ch'io ſento.

Amb. E' troppo ardire.

Diſp. Perche da vn pezzo in quà
Han la lor facoltà tutta sù libri.

Amb.

Amb. Saprò mortificarli
Disp. Il mondo è vn gioco d'ombre, oro trionfa;
Ad ogni vil cartaccia,
Che mostri l'oro in faccia
Le più belle figure hoggi van sotto;
Così il gioco è ridotto,
E chi perder non vuole
Solo a fondar s'impari
Non sù spade, ò baston, ma sù denari
Amb. Vedi, che si prouedano
Non mancano i recapiti,
Ancorche ci si scapiti
Le mie entrate si cedano;
S'impegnino,
Si vendano,
E li stabili, e crediti;
Non si paghino i debiti,
Hoggi più non disdice,
Per sostenere il punto il tutto lice.
Disp. Hò già inteso, vbbidisco,
Vado, e'l tutto esequisco.

SCENA QVARTA.

Ambittione. Apparenza. Paggi.

I. Pag. E Decco l'Apperenza.
Amb. A tempo giugne.
Appunto in confidenza
Hò da trattar con voi.
App. Eccomi a cenni suoi,
O Signora Ambitione, troppo le deuo,

Riconosco da lei quella, ch'io sono;
Io, che mi viddi vn tempo
Negletta, e in abbandono
Quando il mondo contento
D'essere, e non parere
Non mi volea vedere; hoggi apprezzata.
Ben veduta, e stimata
Sono per sua mercè;
Solo ricorre à mè
Per consiglio fedel l'età moderna,
E sol col mio parere
Si regge, e si gouerna.
Amb. Ma non si tardi, andiamo,
Che in casa v'esporrò quello ch'io bramo.
App. Ecco pronta la seguo.
Pag. E noi con gran ragione
Destinati Valletti
De la grand'Ambitione
Il Trauaglio, l'Incommodo, e lo Stento,
Corteggiamola,
Seguitamola,
Non si lasci vn sol momento.

Il Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ambitione. Moda. Apparenza. Paggi.

App. ED eccoui insegnata
D'apparente beltà
La più saggia coltura;
Voi sapete di già
Con quale architettura
Si fabbrichin del ciglio archi pōposi;
Più non vi sono ascosi
De le Dame più grandi
I secreti più rari
Per donar a la mano
Morbidezza maggiore,
Per aggiungere al seno
Tumidezza, e candore,
Per occultar le fosse
De'varoli importuni,
Per appianar le rughe,
Per imbiancare, e per pulire il dente;
Habbiate tutto in mente
Quanto in casa v'hò detto,
Che occultare il difetto è gran prudenza.

 Amb.

Amb. Al fin dell'Apparenza
Se ne vagliono tutte,
Quante, che son più brutte
Sol co l'aiuto suo ci sembran belle.

App. Ecco con le pianelle
Altissime, e ineguali
E cresciuta in vn tratto, e s'aggiustato
Il piè corto, e sciancato:
De la calua ceruice
La mostruosa forma
Di perucca gentil tutta s'informa,
I troppo smilzi fianchi
Ricopre il guard'infante
Al petto smoscio, a le fattezze smunte
Tante si sono aggiunte, e stoppe, e stracci.
Che non meno dell'altre
Io non dubito già, che non si spacci;

Moda. Ma troppo grand'impacci
Son questi, c'hò d'interno,
Hò da star tutto il giorno in questa guisa?

Amb. Andremo sù'l corso,
E fatto vn breue giro
Ti prometto dipoi
Da gl'incommodi tuoi tregua, e respiro.

Moda. Le piante hò inceppate,
Le braccia hò legate,
Son tuta in catena:
Vedete, ch'a pena

Io mouer mi posso;
Slogatmisi ogn'osso
Pet tutto mi sento;
Che fiero tormento,
Che corda,che pena,
Son tutta in catena.

Amb. Figlia per apparire
Tutto si può soffrire.

App. A più strani partiti,
Quante Dame hò ridotte
Nõ c'è pena maggior,che l'esserbrutte.

I.Pag. Questa beltà composta
Quanti incommodi costa;

Amb.Le tenere donzelle,
Le Donne più gentili
Per apparir più belle
Trouan pene simili
Dolcissime, e soaui.

App. Ma soggiunger vi voglio
D'artifizi men graui
Più placidi precetti.
Ne l'vsar'i belletti
Siate accorte,e guardinga:
Son'arti troppo note
Quell'imbiaccarsi il sen, pinger le gote;
Hor, che siamo d'inuerno
Basta appressare il manicotto al volto,
Ch'iui il fiato raccolto,
Ne discaccia il pallore;
Per rendere il colore
Al troppo smorto labro,
In vece di cinabro

Si morda gentilmente;
L'occhio infermo si celi
Sotto cadenti veli,
Oltre ch'è gran vantaggio,
Poter altri veder senz'esser vista;
Siate sempre prouista
Di si scaltra inuenrione
Da gabbar le persone;
Questa, questa s'adopre,
Ch'ogni difetto al fine ella ricopre.

I. Pag. Sotto simil benduccia
Si può spacciar per bella vna Bertuccia.

App. Quest'è quanto per hora
Dimostrarui poss'io..
Vn'altro dì ci riuedremo, adio.

Amb. E perche tanta fretta?

App. Vn mercante m'aspetta:

Amb. Che negotio hà con voi?

App. Vi dirò quel ch'io tratto,
Però con questo patto,
Che resti qui trà noi,
Che non vol, ch'alcun sappia i fatti suoi.
Egli sà, ch'io mi trouo
Gran numero di scattole dipinte,
E di queste mi prega,
Ch'io li voglia fornir la sua bottega.

I. Pag. Che bella mercantia.

Amb. Se ve n'auanza
Almeno io ne vorria
Da fornire vna stanza.

App. Tante n'hauessi pur, quãte ne vedo.

Dies

Dieci naui n'attendo
Dal Regno dell'Inganno
Di nouo caricate;
Ma gia tutte promesse, e incaparrate.

SCENA SECONDA.

Moda. Apparenza. Ambitione.
Paggi. Lusso. Capriccio.

Lusso. E Qual veggio apparire
Nuoua, e rara beltà?
I. Pag. Ed eccone vn di già, che corre
al visco.
Lus. Mia Dea la riuerisco.
Moda. Io me gl'inchino.
I. Pag. Come presto è calato.
Lus. Che sembiante diuino,
Che maestà di viso,
Pezzo di Paradiso;
Oh che gratia, oh che tratto?
O che sfarzo, oh che brio?
O bell'Idolo mio.
I. Pag. Com'a tempo s'è teso;
Il merlotto è già preso a pena giunto.
Amb. Son le carrozze in punto?
I. Pag. Attendono qui fuori.
Amb. E voi restate?
App. S'altro non mi comanda,
Le faccio riuerenza.
Lus. O mia cara Apparenza,
Dite per vostra fè, come si chiama,
Così leggiadra Dama.

App. Dunque voi Signor Lusso
Non conoscete la maggior beltà
Di questa nostra età?
Nuoua Dea de gl'amori,
Calamita de' cori
De gl'affetti regina,
Il cui merto non solo
Da i Caualier s'inchina,
Ma da le Dame ancora,
Che la seguono ogn'hora;
Quella, ch'ogn'vn l'apprezza, ogn'vn la loda
Non conoscete voi; questa è la MODA.
Luss. Dunque la MODA è questa?
Quella celebre Dama
Da me solo sin, hora
Conosciuta per fama,
A cui sinceri, e schietti
Tributai del mio core i primi affetti?
Cap. Com'è bella, com'è vaga?
Come appaga!
Come alletta?
Con la sua vista sol come diletta?
Luss. Gran cose già n'vdij, ma ben m'auuedo,
Ch'è la parte minor di quel, ch'io vedo;
App. Oh pensate se voi
La praticaste poi, la più compita
Non s'è vista, ò sentita.
Luss. Ma ditemi per gratia
Si tratta d'accasarla?
Oue inchina il pensier? di chi si parla?

App. Sono tante l'instanze, e le richieste
De' soggetti megliori;
Che stanno irresoluti
Per anco i genitori.

Luff. S'io credessi colpir, per dirui il vero,
V'applicherei il pensiero.

Cap. La vostra età fiorita
A le nozze v'inuita;
Pria che del crin la neue
Opprima il fior de gli anni
Il frutto d'humeneo produr si deue.

App. E questo è il caso vostro?
De la grand'Ambitione,
E dell'Otio regnante vnica figlia,
E bella à merauiglia,
Ch'oltre l'heredità,
Che vn dì le perverrà;
Per quello che si sente,
La sua dote presente
E di cinqnanta mila ghiribizzi
Contanti, ò in buoni effetti,
Che non s'haurà da dire
Come certi ch'io sò; non posso, aspetti.
Et in oltre il corredo,
Che il più bello non credo
Si sia fatto già mai
Per le maggiori spose;
Poiche trà l'altre cose singolari
Son in vece di lini
Di Bissi soprafini
Con bambace di Pioppo fabbricati
I lini più pregiati, ond'è fornito.

 Cap.

Cap. Certo ch'è vn gran partito,
App. Se volete, ch'io tratti,
Son pronta, comandate.
Luss. Troppo voi mi obbligate, altro non bramo,
Riceuerò il fauore; ò me felice
Se ottenerla mi lice.
App. Voglio tentare il guado
Prima, che parta il giorno, in tantó io vado
Per certo mio negozio, e poi ritorno;
Luss. Che corteseApparenza?
Cap. La cortesia del mondo
È ridotta in costei;
Se ben di quest'humor sempre sarà;
Chi con voi tratterà;
Che non sete di quelli
Strauaganti ceruelli, a cui il Capriccio
Non potè lor già mai
Trar da le borse vn grosso,
Onde che merauiglia
Se non v'è alcun; che men lì guardi addosso;
Vn Caualiero, che sostiene il punto,
Come voi sete appunto,
Che si tratta à la grande,
E con prodiga mano, e spende, e spande,
Nell'Amor ben veduto,
Ne li sdegni temuto,
Ne' congressi honorato;
Ne' consigli stimato,
Ne l'opinion seguito

Qua-

Quaſi che foſſe de gli humani affetti
Vn Monarca aſſoluto
Riceue da la gente
D'oſſequio riuerente humil tributo.

Luſſ. Sono gli ori, e gli argenti
De la terra eſcrementi,
Il più ricco teſoro
E per ſe ſteſſo vile
Mentre nell'arche; e ne la terra è chiuſo;
Solamente coll'vſo
Stimabile ſi rende,
Non s'apprezza chi l'hà, ma chi lo ſpende.

SCENA TERZA.

Riſparmio. Luſſo. Capriccio.

Riſp. NOn s'apprezza chi l'hà, ma chi lo ſpende;
Oh concetto nefando
D'vn che da me diſcende,
Se ben degenerando
De la ſua ſtirpe indegno hoggi ſi rende.

Luſſ. Altri tempi, altre vſanze;
Altr'etade, altro humore,
Sol per genij sì varij è bello il mondo;
Voi che il Riſparmio ſete
A riſparmi attendete;
A me ſpendere aggrada,
Che per farſi ſtimar queſta è la ſtrada.

Risp. La strada, che conduce al precipitio.
Cap. Vecchio senza giuditio.
Risp. Se ben aggiustate
Non sono all'entrate
Le spese, che fai,
Ahi folle ben presto
Del resto
Farai,
Rauueditì homai.
Luss. Per tesoriero hà il Ciel chi molto spende.
Risp. Ma sol chi spende bene, e non chi getta.
Luss. E chi semina ancor, raccorre aspetta.
Risp. Da vn'infeconda arena in vano s'attende.
Luss. Sì chi li getta à caso;
Ma nutrire i cagnetti
Per toglierſi le mosce di sul naso;
Per mantener gli amici
Conuitarli ben spesso;
Col donar a suo tempo
Il seguito acquistarsi, e l'aderenze;
Tener corrispondenze
Con Prencipi, e Signori,
Se ben a qualche costo,
D'alloggi, e di regali,
E con maniere tali
Quasi ch'io dissi, esser padron del Mondo,
E forse vn coltiuar suolo infecondo?
Risp.

Risp. Ahi nepote, ahi nepote, ahi sangue mio,
Che pur mio sangue sei,
Se ben non han che fare
Co' tuoi costumi i miei
E la robba in tua mano
Vna facella accesa,
Che quasi tutta consumata, e spesa
Homai ridotta è al verde,
Fin che si strugge, e sperde
Sol per far lume altrui,
Gran seguito haurai,
Che in lochi oscuri, e bui così è costume
Seguir chi porta il lume;
Ma se questo vien meno
Resterai da te solo
Trà gli horrori infelici
Del regretto, e del duolo;
Spariranno gli amici, e i dependenti,
Mancheranno i parenti;
Nè sperarne vn'aiuto,
Che non ti degneran pur d'vn saluto;
Gl'istessi del tuo sangue,
E de la tua famiglia
Diran senza riguardo,
Che t'vsurpi il cognome, ò sei bastardo.

Luss. Quanto più crescon gli anni,
Più manca l'intelletto,
Come vecchio vi scuso, e come Padre
Io vi porto rispetto,

Che

Che pur Padre vò dirui;
Perch'è opinion commune,
Che nascesse di voi
La Signora Ricchezza
Di felice memoria,
Quella che di produrmi hebbe la gloria

Risp. Ahi rimembranza amara, ahi figlia, ahi figlia
De le viscere mie parte sì cara,
Tù che con mille affanni
Fosti da me tant'anni
Alleuata, e nudrita,
Deh come sei spatita?
O memoria dolente?
E tù Lusso imprudente
Sol ne fosti cagione; il tuo natale
Fù de la morte sua l'hora fatale,
Che in partorirti, ahimè,
Di forze indebolita
Per poter sostenersi
Le conuenne inghiottire
Più d'vn'aspro boccone
Di debiti, e di censi
Di dura digestione,
Onde più dell'vsato
La stomaco aggrauato d'interessi,
Non potendo smaltire
Da la continua febre
Lentamente assalita
Consumando s'andò, finì la vita;

Cap. Mal di stomaco appunto
Ella se ne morì;
Perche forse era giunto

Il termin de' suoi dì.
Risp. Ahi, ch'al morir di lei
Per estremo cordoglio, e chi no'l vede?
Che vien meno la Fede,
Inferma è la Virtù,
Moribondo il Valore,
Manca la Nobiltà, langue l'Honore;
Luss. La sua morte mi sentì,
Quanto dir già mai si può;
Ma ch'io pianga tutto il dì,
Nò, nò, certo, io no'l farò.
Cap. Che serue tanto duolo, e tanto affanno,
Chi vuol morir suo danno.
Luss. Oh che strana sciocchezza;
Non vedi, o forsennato,
Qual sia misero stato
Mancar de la Ricchezza?
Luss. Ella se ben è morta,
Viue il suo nome ancora;
Questo credito sol basta per hora;
Che nell'età presente
A chi lo sà spacciare è vn gran valsente.
Risp. A la Ricchezza estinta,
Ch'è sua sola nutrice
Il Credito infelice
Sopravuiuer non può;
Se manca l'alimento,
Che da lei sol riceue,
S'indebolisce anch'egli, e manca in breue.
Cap. A vn Cavaliere

Non mancherà.

Risp. Se mantenere
Se lo saprà.

Luss. L'hò mantenuto,
Lo manterrò,
Senz'altro aiuto
Non temo nò.

Cap. Con il concetto
Si sosterrà.

Risp. Si se l'effetto
Risponderà!

L.C. Sol l'opinione
Basta hoggi dì.

Risp. Al paragone
Non è così,
Non è così, non è,
T'inganni figlio mio, t'inganni à fè.

Luss. Orsù restate,
Che il vostro humor non si confà col mio.

Cap. I Vecchi tutti quanti
Son sempre stravaganti,
Se fosse come voi
Anch'ei de gli anni suoi sù'l più bel fiore,
Haurebbe vn'altr'humore.

Risp. Vanne pur da me lunge;
Segui del tuo Capriccio
Il lusingghiero inuito,
Che ben presto pentito,
Ma in darno, piangerai
I miei sprezzati auuisi, e i propri guai.

SCE-

SCENA QVARTA.

Apparenza. Dispendio.

App. OH sò ch'hebbi da fare adis-
brigarmi,
Hora, che s'è scoperto,
Che stan per arriuarmi
Queste sì belle merci
Di scattole dipinte, tutto il giorno
Hò molta gente intorno;
E non solo i mercanti,
Ma i Caualier più grandi
Ne voglion tutti quanti,
Perche da queste in fine,
Che fan gran prospettiua
Il Credito deriua.
Disp. Buon dì Apparenza.
Appp. Addio Dispendio.
Disp. E doue?
App. Da la tua Signora
Per vn certo interesse;
Disp. Non sò s'è in casa, entrate.
App. Aspetterò, che venga.
Disp. Non mi piace costei, così a le
strette
Con la Padrona mia
Temo, che mi scaualchi;
Dou'entra l'Apparenza
Si crede da le gente,
Che non vi sia bisogno del Dispen-
dio,

S'el-

S'ella continuasse
A venirci per casa
Certo ch'io n'vscirei ; questa con poco.
Si vanta far gran cose; Io sò che tutto
Si fà sol co' denari,
E che costano cari
Patrocinij, e fauori;
Grandezze, dignità, titoli, e honori;
Nò, nò, non siam d'accordo,
Con lei star non voglio io;
Troppo diuersi son suo Genio, e mio.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. E Così viue ahi lasso
Ne' disordini suoi da i più seguito.
E da tutti applaudito
Questo Lusso mal nato; e quel, ch'è peggio
Imbarcato lo veggio
Ne l'amor de la MODA,
Quella, che se ben brutta,
È tenuta vna Dea,
E qual Circe, ò Medea
Con lusinghieri incanti
Oscurando ben spesso
De l'Intelletto humano i chiari raggi
Costringe a delirar'anche i più saggi,
Ed egli più d'ogn'altro affascinato,
Per vltima rouina?
A le sue nozze inclina,
Ond'io per impedirle,
E per ridurre al segno
Questo Nepote indegno

Prodigo, e diffoluto, ecco ricorro,
O Pragmatica cara al vostro aiuto.
Pragm. E che posso far io?
Risp. Impiegare a mio prò
La vostra autorità.
Pragm. Questa non hò.
Risp. Come? se voi pur sete
De lo spender la norma,
Quella che prescriuete
A la Vita ciuile ordine,e forma.
Pragm. Vn tempo già che de voleri humani.
L'alto scettro teneua
La mia gran madre Astrea,
Riuerita ancor io
Potei col cenno mio
Frenar il Lusso, e regolar le spese,
Hoggi che la licenza
S'è vsurpato il comando
Posto il Timore in bando, e l'altre leggi
Mie maggiori sorelle
Vilipese, oltraggiate,
Da le genti rubelle
Mi si nega il rispetto, onde restando
Nome senza soggetto
Son fatta à poco, à poco
De la Plebe più vil fauola, e gioco.
Risp. Dnnque a tal segno s'è ridotto il Mondo,
Che i nostri ordini santi hoggi disprezza,
Dunque senza rimedio ogni grãdezza
Hà

Hà da cader de le miserie al fondo.
Pragm. Con leggi,e con diuieti,
Il senno non può darsi, a vn desperato.
Che vuol precipitarsi,
Il vietarlo non gioua,
Che se vn modo li togli,altri ne troua;
Se la Prudenza al fine
Non lo frena, e corregge;
E vana ogni altra legge.
Risp. Viue ancor la Prudenza;
Pragm. Per miracol del Ciel se ben mal viua,
Che decrepità homai
Proua di quell'età gl'vltimi guai.
Risp. E tanto tempo, e tanto
Ch'ella più non si vede,
Che morta ogn'vn la crede.
Pragm. Perche poco è apprezzata
Ella sta ritirata,
In solitaria stanza,oue talhora
Io trasferirmi soglio
A sfogare il cordoglio,
Che per tante follie
Del secolo presente il cor ci preme,
Consolandoci insieme.
Risp. E come, e quale?
Ella può dar salute a tanto male?
Pragm. Con dispendio di tempo,
Con grand'arte, e fatica
Da lei composto fù
Vn bellissimo specchio
Di mirabil virtù,

Que-

Quest'è l'Vnica mano
Per tor dal precipitio il Lusso insano.
Risp. E qual raro secreto
Ne lo specchio si chiude?
Pragm, Ella l'ha fabbricato
De la gran Cognition del proprio stato;
E chi si specchia in questo
Rauueduto ben presto,
Più che da miei decreti,
Da gioia così rara
Ne le sue spese a regolarsi impara.
Risp. Deh s'impieghi, e si spenda
Quanto seppi auanzare argento, ed oro.
Pur ch'io possa ottener sì gran tesoro.
Pragm. La Virtù non hà prezzo,
E chi n'è possessor, non è venale;
Sarà sol mio pensiero
D'hauer la gioia; ed'applicarla al male.
Risp. Deh, se vi veda vn giorno
Nel vostro antico posto
Temuta, e riuerita,
Datémi per pietà, datemi aita.
Pragm. Vado, e prouo il secreto, e in breue aspetto
Di vederne l'effetto.
Risp. O me beato,
Se di ridurre il Lusso
A conoscer se stesso hoggi m'è dato.

SCENA SECONDA.

Otio . Piacere . Risparmio .

Otio. SE quieti,
Se lieti
Si passano gl'anni;
Se fieri
Pensieri
De l'alma Tiranni,
Se noie, & affanni
Da me fan partita.
O.P. Che Vita
Beata
Bramata
Gradita.
Risp. Ecco il Padre de' Vitij,
Che de l'età migliore
Il più bel fiore adhugge,
E con nulla operar, tutto distrugge.
Otio. Stentare
Crepare
Sù libri l'è vano,
Fatica
Nemica
Del genere humano
E cosa da insano,
Da mè l'hò sbandita.
O.P. Che Vita
Beata
Bramata
Gradita.
Risp. Se il Ciel mentre gira
Non stanco si mira

Ri-

Riposo non hà;
Se sempre operante,
Se ogn'hor vigilante
Per noi se ne stà;
Il Mondo in suo prò
Vuol star neghittoso,
Vuol viuer otioso,
Oh questo poi nò.
Ot. Più del moto de i cieli
S'aggira il tuo ceruello,
Noi siam di carneuale
Non sò perche tù predichi;
Se nel capo è il tuo male,
Vanne da chi tù sai, di che ti medichi.
Piac. Sì, sì, vanne che apunto
per vna simil razza
Nell'Accademia sua vaca vna piazza.
Risp. Dunque i consigli miei
Son stimate follie: Poueri Vecchi
A che siamo ridutti,
Vilipesi da tutti,
O Secol deprauato,
O Mondo scelerato,
Che per i vitij tuoi sozzo, ed immōdo
Non riserbi di Mondo, altro che il nome;
Ed ecco apunto quella,
Che il Lusso mio nepote
Si figura per bella
Senza saper che sia, mentre non può
Quasi Immagine sacra
Ne pur mirarla in volto
Trà tanti veli, e tante bende è auuolto;
Poue-

Pouera Giouentù.
Che cosa l'inuaghisce?
Vna vana credenza,
Vna falsa apparenza;ah che follia;
D'ogni altra mercantia,
Che pur si può esitare
Alcun non si prouede,
Se prima non la vede, & vna moglie,
Che hà da durar per sempre
Senza poter vedersi hoggi si toglie.

SCENA TERZA.

Moda. Ambitione. Risparmio. Paggi.

Moda. VN'indiscreto in vero
Fù quel nostro cocchiero,
Che per toglier furtiuo
Ad vn'altro la mano,
Il nostro cocchio riuersò sul piano;
Amb. Son rischi in mare; e son naufragi in terra,
Quanti vanno a la guerra
Sol per punto d'honore,
E con spirito, e core audace, e forte
Corrono lieti ad incontrar la morte;
E noi per il Puntiglio
Fuggiremo il periglio?
Nò, nò pur che si resti
Superiore ad ogn'altro
Vadane ciò che vuole,
S'ammazzino i cocchieri,
Si spallino i caualli,

Le carozze si spezzino,
Non si stimino, ò prezzino
Spese, incommodi, e rischi; ad ogni
costo
Sempre s'occupi pure il primo Posto.
Risp. Eh Signora Ambitione
Chi troppo vuol salir ben spesso cade.
Amb. E troppa presuntione,
Troppo in ardir s'eccede
Nel voler dar consiglio a chi no'l
chiede.
Risp. Quando il consiglio é buono
E saggio chi lo prende
Ne di chi ne gli dà, punto s'offende.
Amb. Di voi non hò bisogno,
Nè del vostro consiglio,
E ben mi merauiglio,
Che siate sì arrogante,
Che pretēdiate ancor farmi il Pedāte.
Idea di lordidezza, anima vile,
Com'esser può, che il Lusso
Caualier si gentile,
Si grande, e si compito
Sia di tál sangue vscito.
Risp. Dunque Caualleria
Si chiama il gettar via?
E compito si dice vn rouinato
Vn che spreca, e consuma
De le fatiche mie, de' miei sudori
Le sostanze migliori,
Vn che darebbe fondo
Non che a la propria casa, a tutto il
Mondo,
E s'ap-

E s'approua, e si loda?

Amb. O là tacete,
E de' vostri congiunti
Imparate à parlar come douete.

Risp. All'vso d'hoggidi
Confesso, ch'io non sò,
Ecco parto di quì
Ad impararne vò,
Senza far più parola,
Ch'hoggi a Vecchi conuien tornare a
scuola.

Moda. Sentiste mia Signora
Le qualità del Lusso?

Amb. E che vuoi dir per questo?

Moda. Non mi và molto a sangue.

Amb. O forsenata
E qual meglio trattata
Sarà d'vna sua moglie?
Non conosci il tuo bene;ei più d'ogni
altro
In Posto si sostiene,
Viue da Caualiero.

Moda. Se seguita così teng'opinione,
Che diuerra Pedone.

Amb. Ogn'hor più grande
Con lo spender si rende.

Moda. E questo è il peggio,
Che nō hauerà più quelli,che spende;
In fine a quel, ch'io veggio,egli non è
Buon partito per me.
L'Otio mio Signor Padre
Con abhorrir quell'honorato impiego
De la nostra Città solo sostegno;

Ch'a tempo de'nostri Aui
Fù da la Nobiltà pregio più degnō;
Del Patrimonio suo la maggior parte
Hà sprecato, e distrutto.
Il resto quasi tutto
E per vostra cagion suanito in fumi,
De gl'istessi costumi
E il Lusso a quel ch'io sento;
Onde se in lui consento,
Certo mi persuado
Farem di Rouinati vn parentado.

Amb. Ma taci, ecco che viene,
Ritiriamoci pur, così conuiene.

Pag. Più che prodiga sia parca
Di sue gratie ogn'or la Dama,
Così altrui cresce la brama,
E'l Corriuo più s'imbarca.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. ECco per tua cagion, Capriccio mio,
A tempo non son'io
Per salutar la Moda,
Che fermar mi facesti a riuerire
Quelle due carozzate.

Cap. Che forse vi pensate
Che non vi sia che questa?
Non bisogna pigliarsi
Simil scesa di testa;
Non dico già, che nō dobbiate amarla:

Ser-

Seruirla, e corteggiarla;
Ma ce ne son dell'altre;
A vn Caualier par vostro,
Che ha titol di bizarro, e di galante
Non conuien seguitarne vna, ò due
sole;
Ma sfarzoso in sembiante
Far di tutte il Galano, e dar parole.
Luis. Il Cacciator, ch'a molte prede at-
tende
Nè può molte leuar, ma nulla prende.
Cap. Nell'amorosa caccia
Si deue d'ogni Dama
Seguir sempre la traccia;
Vna Fiera d'amore
Lunge sen'fugge, e vola
Da chi segue lei sola,
Quando dal Cacciatore
Molte tracciarne vede,
Per non perderlo all'hora, arresta il
piede.
Luis. Mi piace il tuo pensiero.
Cap. Questo è il secreto vero
Da far preda in amore,
Venitene a la proua
E se poi non vi gioua
Doleteui di me; voi ben sapete
Chi sia'l vostro Capriccio, e che dapoi
Che co i consigli suoi
Vi sete gouernato
Quanto sete stimato,
Senza l'aiuto mio
Languiscono gli spiriti, e mãca il brio;

È morta senza me
La più vaga beltà
La giouentù non è,
Che vn'insensata età,
Che val la nobiltà,
A che serue Ricchezza,
Per il Capriccio sol tutto s'apprezza.

Luss. Hor mentre io me ne vado
A finir la giornata
Con tirar quattro poste in camerata]
Troua tù quel sensale,
Che hà la vendita in man del mio casale.
Non sò quello si faccia
Io l'attendo è già vn pezzo,
Dilli pur che cócluda ad ogni prezzo.

Cap. Si, si a la conclusione.
Già ch'hauete occasione
D'impiegar il denaro prontamente,
E con vostri auantaggi,
Facendone comprar tanti menaggi,
Che son beni megliori; qual casale
Non è buon capitale
Ci diluuia, ò ci grandina
V'è sempre da contar qualche disgratia;
Datelo, via di gratia,
Il mettete al coperto
Il prezzo se ne caua
In menaggi impiegando
Più sicuri son questi,
E pericol non è, che vi tempesti.

Luss. Già n'hò fatto pensiero,

Ch'è

Ch'è lo stil de' più nobili
Li stabili alienar per far de'mobili.
Cap. Impiegar tutto in Arnesi,
Vn Pader com'è l'vsanza,
E far ch'entri in vna stanza
Quasi vn miglio di paesi.
Sono ingegni non più intesi:
Metter tutto in vna veste
Vn casale, e grande, e grosso;
E così portarlo addosso
Tutti i giorni delle feste
Forze d'Hercole son queste:

SCENA QVINTA.

Ambitione. Apparenza.

Amb. LOdato il Ciel, ch'a queste nozze al fine
Mia figlia è condescesa;
App. E non fù poca impresa,
Hauea'l pensier sì risoluto, e fermo;
Ch'hebbi a perder lo schermo.
Amb. Non ci volea di meno
De la vostra eloquenza,
Che facendo apparir per biãco il nero,
Spaccia il falso per vero.
App. Hò da seruirui in altro?
Amb. Haure anco bisogno.
App. Di che? parlate pure.
Amb. A dirla io mi vergogno, è vna viltà.
App. Eh', fate a securtà,

Sapete pur chi ſon? ſon l'Apparenza;
Amb. Hò in voi tal confidenza,
Che celar non vi voglio
Il trauaglio in che ſono; Voi ſapete;
Che riueſtir conuiene
La ſpoſa in queſte nozze, hor m'è mancato
Vn certo aſſegnamento, e sò ch'è vano
Sperar nel mio marito,
Onde ſe voi non ſete
Mi trouo a mal partito.
App. altro non c'è di male? Oh' queſto è niente,
Tutto quel, che v'occorre habiti, e gale
Tutto v'impreſterò.
Amb. Mi par ſtrano
Trouarmi in tale ſtretta;
App. Oh' poco pratica,
Voi non ſete la prima;
Non è tutto oro, nò quel, che ſi ſtima,
Sol co gl'addobi miei
Quante ne vanno attorno,
Lo sfoggiar con quel d'altri vſa hoggi giorno.
Amb. Vn'altra coſa ancora.
App. E che bramate?
Amb. Habbiamo poca ſtanza;
Ne vi ſono all'vſanza
I grandi appartamenti, onde vorrei;
Sfuggendo i complimenti,
Che non foſſer veduti i fatti miei
App. Come dite?

Amb.

Amb. Che saprei.
App. Ma pur?
Amb. Che il Lusso
Di subito sposata
La Moda figlia mia,
Se possibile fosse,
La conducesse via..
App. Non mi dispiace
Amb. Deh pensate vi prego
A trouare il ripiego, se volete
Onnipotente sete.
App. Lasciate a me la cura.
Amb. Orsù v'attendo; ma tenete in voi.
App. Oh' quanto a questo poi, se ben son donna,
Viuetene pur quieta,
Altre cose maggiori
Mi confidan le dame, e pur stò cheta.

Il Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Luſſo. Apparenza.

Luſſ. POuera camerata,
E quaſi deſolata,
Non c'è che vn sbaraglino, e vn Toccadiglio,
E vn gioco di Picchiate,
Che ſi fanno ſentir lontan vn miglio.
Se ben non ci puon correr dieci groſſi
In vna ſettimana,
Onde ben ſi può dire
Grandiſſimo romor; ma poca lana.
Son tutti ſcappamici,
Oh'che tempi infelici,
Non hauer a ſua poſta
Con chi tirar ſi poſſa anco vna poſta?
App. O Signor Luſſo, appunto
Io cercando vi vò,
Mi rallegro cõ Voi, vi dò il buon prò.
Luſſ. Come dir?
App. V'hò ſeruito:
Voi ſarete marito
De la Signora Moda.
Luſſ. Piano, che alcun non oda

Fin

Fin che non è concluſo
Irreuocabilmente,
Perche c'è certa gente
Di tal malignità, che vuol più preſto
Guaſtare i fatti altrui, che far i ſuoi;
Con chi trattaſte voi
App. Con la Madre.
Luſſo. E concorre?
App. A piene vele.
Luſſo. E'l Padre?
App. Ed egli ancora.
Luſſo. E la figlia il ben mio?
App. Non vede l'ora.
Luſſo. Dunque è fatto il partito.
App. E fatto, e ſtabilito.
Luſſo. E pur è vero?
App. Veriſſimo Signor, e queſta ſera
S'vltimeran le nozze.
Luſſo. Oh Dio, che ſento?
O me lieto, e contento.
App. Ecco lo ſcritto,
Reſta ſol che da voi
Ancor ſia ſottoſcritto.
Luſſo. Ella ne gli occhi miei,
Senza ch'io ſottoſcriua,
Leggerà il mio conſenſo.
App. Appreſſo la ſua firma
La voſtra ſi richiede.
Luſſo. E quando? e come?
Ardirà la mia mano
Temeraria appreſſarſi al ſuo bel nome,
Che di queſto improntato
Vn foglio sì beato haurebbe a ſdegno,

Che s'imprimesse in lui nome men degno?
Non con oscuri inchiostri,
Ma con candide perle
Di lagrime d'affetto, e di dolcezza
Onde l'irrigo intorno
Deuo segnar di mie fortune il giorno.
App. Il foco d'Amore
È troppo cocente,
Se al primo bollore
Fà cuocer la gente.
Luss. E per esprimer meglio
La gioia del mio seno
Con caratteri almeno
Più belli, e più viuaci
Sottoscriuer lo vò con cento baci.
App. Come bacia lo scritto,
Se a creder non lo da, sò che c'è fitto.
Luss. O carta fortunata
Descritta, e lineata
Dal bel Idolo mio, carta gradita,
Ben ti posso dir io
Del corso di mia vita
Carta da nauigare,
Poiche da te son scorto
Di mie delitie al desiato porto.

SCENA SECONDA.

Lusso, Apparenza. Dispendio.

Disp. MI rallegro Signore.
Luss. Oh come giungi a tempo,
A pan-

A parlar t'haurei.

Disp. Scusatemi se prima
Non son stato da voi per riuerirui;
Mi tien tanto impiegato
La Signor Ambitione,
Che non mi auuanza tempo
Da mangiare vn boccone;
Ma in che deuo seruirui?

Luss. Da te sei di casa
Di mia Signora sposa
Esser vorrei informato
Qual regalo potrei farle più grato?

Disp. Ella per mia opinione
Non è come cert'altre,che pretenda;
Che il marito le spenda
Tutta la dote intorno, aggradirà
Quanto a voi piacerà;
Ma quando pur vogliate,
Ch'io dica il parer mio,
Quanto a voi se fos'io
Già non comporterei, che si trattasse
Meno de l'altre Dame,
Che pur di conditione
Ella non è inferiore,
Così vuol la ragione,
Così par che richieda il vostro honore.

Lusso. E così intendo, e voglio,
Che sia de l'altre al pari.

Disp. Che il Ciel vi benedica
Non sete già come certi altri auari;
Che viuono a l'antica;
Orsù dunque ci vuole
Meza dozina almeno

Di tagli di Velluti di più sorti
Di ricci, e sopra ricci
Con opera, e a la piana
Da far habiti interi
Con li suoi fornimenti
Di pizzi de' più belli, e de' più fini;
Vn taglio di broccato
Con li suoi Zibellini
Per casacca da camera;
Quattro, ò sei pezze in circa
Di merletti di Fiandra' & altretante
Di nostro del più vago, e più galante;
Venti par di scarpette
Con oro ricamate à la Francese;
Vno scrigno copioso di calzette
Finissime à l'Inglese
Di benduccie, e ventaglii,
D'orologi, e corone e guanti d'ambra;
Di Muschi, e di Zibetti, e d'altre gale
Tutto quanto ripieno,
Con vna borsa appresso
Di cento doble almeno.

App. Ma quì si fà da vero,
E trattano sul sodo,
Nè par ch'habbian pensiero
Di valersi di mè, per quel ch'io vedo.
Signor Lusso, io non credo
Quì d'hauer'a far altro,
Onde licenza prendo,
Che ci son molte Dame,
Che mi stanno attendendo.

Luss. Andatele a spedire,
Che senza il vostro aiuto

Mal

Mal posson comparire.
App. A riuederci.
Lusso. Addio.
Oue Dispendio mio,
Questo regalo proueder si deue?
Disp. A Genoua, ò a Liuorno.
Lusso. Il tempo è breue.
Disp. Mandateci persone
Aposta, e in diligenza;
E questa vn'occasione
Da non guardare a spese,
Come di già s'intese,
Che fece vn vostr'amico,
Che per hauer ben presto
Vn par di guanti d'ambra
Da seruire vna Dama,
Spedì in Spagna vncorriero.
Lusso. Tù scherzi?
Disp. Io dico il vero,
Se ben qualch'vn no'l crede;
Ma la Dama, che'l sà ne può far fede.

SCENA TERZA.

Lusso. Dispendio. Pragmatica vestita da Riuendugliola.

Lusso. Ecco appunto ver noi
Zaballetta mi par, s'io non m'inganno,
Se hauesse cosa alcuna
Al proposito nostro
Sarebbe gran fortuna.

Prag.

Prag. Eccoui la Pragmatica,
Che incognita và in maſchera
Sott'habito viliſſimo
Di pouera Vendugliola;
Così la maeſtà d'ogn'altra legge
Mentre vede ſpezzarſi,
Al tutto le conuiene accomodarſi.
Luſſ. Venite quà, Madonna,
E che hauete di bello?
Prag. Tutto quello, ch'io portò;
Eccoui gioie, & ori,
Con mille belle coſe,
Per regalar le ſpoſe.
Diſp. Oh che bella catena!
Oh che vaghi pendenti!
Prag. Queſti s'hauran per poco, e già gran pezzo,
Che ſi trouano al monte;
Hò licenza di darli ad ogni prezzo.
Luſs. Queſto diamante in punta?
Diſp. Certo è vna nobil pezza.
Luſs. Io lo torrei.
Prag. Non ve lo poſſo dare,
Ch'à Piſa l'hò a mãdare à certi hebrei
Diſp. Qui forſe non ne ſono?
Prag. Tengo ordine così,
E d'vna certa ſpoſa,
E di naſcoſto a lei
Vendendolo il marito,
Dar a creder le vuol, che s'è ſmarrito.
Luſs. E che vale il gioiello?
Diſp. Oh queſto sì, ch'è bello.

Prag.

Prag. Costò al Padron più di seicento scudi,
Ed hoggi, ch'è caduto in basso stato
Ne farà buon mercato.
Luss. Quanto questi orologi?
Disp. Son di brauo maestro.
Prag. Io li ritengo in pegno,
Non ci fate disegno,
Che vender non li vò;
Se ben solo perciò mi furn dati
Da vn tal, c'hò inteso poi,
Che gli fur imprestati
Da certi amici suoi,
E fù si ardito, e impronto,
Che mi cauò di mã[due doppie a cõto.
Disp. O bel filo di perle.
Luss. Lasciatemi vederle,
Il prezzo, che cos'è
Prag. Son valutate
Mille ducento scudi,
Tanto se l'è contate
Vn, che l'hà prese per pagar trà vn'anno
Ma dal bisogno spinto
Le darà per vn quinto;
Disp. Oh bel cerchietto
Coperto di diamanti!
Luss. Che val?
Prag. E d'vna Dama,
Che ne vuol far contanti
In tutte le maniere;
Io piacer ne farò,
Che ancor ella, ch'io'l sò, n'hebbe piacere.

Disp.

Disp. Forse questo negotio
Passò per vostre mani?
Prag. Non v'occorser mezani,
Che l'istesso marito
Concluse da per sè tutto il partito.
Lusso. Veda tutto la sposa,
E se a lei piacerà, sarem d'accordo.
Prag. Bene, ma vi ricordo,
La robba non è mia:
Vendei cert'altre gioie a vn Caualiero;
Et è già vn'anno intero,
Ben'hoggi, e ben domani,
Non n'hò potuto ancor cauar le mani.
Luss. Nó c'è questo periglio co' miei pari,
Hormai mi conoscete,
O la robba, ò denari
Questa sera hauerete.
Prag. Si per gratia, che questi,
Che vendon la lor robba
V'hanno gia fatto sopra
Ben mille assegnamenti,
E più lunghi de gl'anni
Lor sembrano i momenti.
Luss. Vanne intanto, o Dispendio,
Porta questi regali
A la Diletta mia,
Dille che il suo fedele
Con questi il cor l'inuia: veda pur quello,
Ch al suo humor si conface,
Prenda quel, che le piace.
Disp. Io vado, e son sicuro,
Che tutto piacerà,

Che

Che tutto prenderà,
Perche il sesso Donnesco è addottorato
Molto ben nel Donato,
Così il suo nome suona,
Chi donna la chiamò, volle dir dona.
Prag. Io mi scordauo il meglio,
Ecco ancora vno speglio.
Luss. Qual'è il prezzo di questo?
Prag. Farem conto col resto.
Luss. Oh che bella fattura, ohimè che vedo!
Questa è la mia figura?
Prag. Questa è l'effigie vostra.
Luss. Alterata in gran parte.
Prag. Se ben'opra è dell'arte, è al naturale.
Hor, c'hò applicata al male
Il rimedio sicuro,
Contenta mi ritiro; altro non curo.

SCENA QVARTA.

Lusso. Capriccio.

Luss. COme mi rappresenta
Magro, deforme, e smunto;
Non mi rauuiso punto.
Cap. Signor no prima d'hora
Hò il sensal ritrouato.
Luss. Ah quante son mutato
Da quel, che prima fui!
Cap. Egli hà per le man dui

Da comprare il casale.
Luss. E può star, che sia tale
Il mio misero stato?
Cap. Dorme, ò pur è incantato?
Non mi dà punto effetto.
Luss. Oh che infelice aspetto!
Oh come son distrutto!
Oh come son ridutto!
Cap. Frenetica trà sè.
Luss. Ahimè, che sono, ahimè!
Cap. E che cosa sarà?
Signor, che nouità, che cosa c'è?
Luss. Ahimè, che sono, ahimè!
Cap. Son qui per voi.
Son il vostro Capriccio.
Luss. Nò nò, Capriccio nò,
Scanne lunge da mè,
Purtroppo ahi lasso io sò
Pur troppo prouo ahimè,
Che per te mi consumo,
A poco, a poco, e me ne vado in fumo.
Cap. Il ceruel se ne va per quel, ch'io vedo,
Oh pouero Signore!
Che strauagante humore
Gli è salito a la testa.
Luss. E chiara, e manifesta
La cagion del mio male.
Cap. Lodato il Ciel, che vi sarà rimedio;
Luss. Tutto, tutto deriua.
Cap. Da che caro Padrone?
Luss. Da la spesa eccessiua.
Cap. Oibò, ch'è vn'opinione.

Luſs. Che per non miſurarmi,
Che per non regolarmi;
E far ſalto maggior di quel ch'io poſſo,
Son caduto nel foſſo.

Cap. Eh nò, Signor, nò, nò. Voi ſete qui
Bello ſano, ed aſciutto,
E ben conditionato.

Luſs. Io ſon diſtrutto,
Credito non hauiò;
E ſe viuer vorrò
Conuerrà, che s'accatti.

Cap. Dico, dico ben'io,
Ch'è l'annata de' matti,
E pur'in quello ſpecchio
Sempre fiſſo ſi ſtà;
Queſto forſe chi sà,
Che la cagion non ſia
De la ſua frenefia.

Luſs Ma qual riſplender vedo
Trà le tempeſte mie benigno lampo;
Che m'addita lo ſcampo? oh merauiglia!
Ecco de la Prudenza
La ſaggia ECONOMIA ben degna figlia,
In coſi bel chriſtallo
Pietoſa m'appariſce,
E di più degna vita
Diſcuopre a gl'occhi miei la via ſmarrita.

Cap. Certo m'apeſi al vero,
Il mal vien da lo ſpecchio.

Luſs. Tù d'ogni mio penſiero,

O belliſſima Diua,
Solo oggetto ſarai,
E tanto t'amerò quanto t'odiai.
Cap. Signor qual bel ritratto
In queſto ſpecchio è accolto?
Luſs. D'vna ſaggia Heroina il nobil volto.
Cap. Per gratia, ch'io lo veda.
Luſs. Queſta è la mia diletta. e queſta bramo.
Cap! A che gioco facciamo?
Sete forſe ancor voi
Come certi altri ſpoſi,a cui la moglie,
Benche foſſe vna gioia.
Prima ancor di ſpoſar gliviene a noia.
Luſs. Queſta ſola deſio,
Queſta mi piace ſol, queſta uogl'io.
Cap. E la Moda?
Luſs. Nò, nò,
Più la Moda non vò, ma queſta ſola.
Cap. E'l mancar di parola? pur'vdite
Dall'iſteſſa Apparenza,
Ch'è concluſo il partito.
Luſs. Così vuole il mio ſtato.
Cap. Certo, lo giurerei,
Voi ſete ammaliato,
E forſe in quello ſpecchio
E la malia ripoſta;
Laſciatemi veder; quanto vi coſta?
Luſs. Niente.
Cap. Ed ecco il ſegnale: e chi lo diede?
Luſs: Vna, ch'io non conoſco.
Cap. E queſto è il male;
Non

Non è, che vna fattura
Di quella maliarda,
Che Prudenza si chiama;
Io ben la riconosco,
Che per farui inuaghire
D'ECONOMIA sua figlia,
Quella brutta anticaglia, v'hà man-dato
Questo specchio incantato,
Che simile canaglia
Per trouar de'mariti
Si val di mezi tali,
Quando d'altri non può,
Oh grand'infamia, orbò.

Lusſ. E che sento?

Cap. E così.

Luſs. E che cose son queste?

Cap. Da streghe, e fattucchiere;
Che fuggirle conuien come la peste;
Quì dentro è la malia
Non la toccaste più, gettianla via,
Che il Diauol se la porti.
E stata gran fortuna,
Che ce ne siamo accorti.

Luſs. Mi spiace solo il modo,
C'hanno vsato con mè; quanto a la figlia
Mi piacerebbe ancora.

Cap. E vadano in mal'hora
La Prudenza, la figlia, e'l loro specchio;
S'han voglia di marito,
Pensino a qualche vecchio,

Vn'altro, che la prese;
Se diuien vostra moglie
Vi farà intisichire in men d'vn mese.

Luss. Con vaghi sembianti
La Moda diletta,
Nè men co'i contanti
Quest'altra n'alletta;
Che faccio nol sò,
Fuggir io non vò.
Beltà senza pari;
Sprezzare i denari
È cosa da sciocchi,
L'vna alletta la mano, e l'altra gli occhi.

Cap. Con tali bellezze
Sì vaghe, e sì rare
Non hanno che fare
Immense ricchezze;
Sò ben che sarà,
Seguir si dourà
La Moda sì vaga,
Che l'alme n'appaga;
Sarà com'io voglio,
Se diuerso non son da quel, ch'io soglio.

SCENA QVINTA.

Ambitione. Otio. Piacere. Apparenza.

Amb. LA Sposa non è in punto;
L'Apparenza non viene.
E l'hora s'auuicina, onde conuiene,
La Moda, D Che

Che deposto il sussiego
Io vada a ritrouarla, non lo nego;
Suaniscon senza lei
Tutti i disegni miei.
Otio. Che c'e di nuouo?
Che tutta sottosopra io qui vi trouo.
Amb. Voi ne sete cagione.
Otio. Ed io niente ne sò.
Amb. Perche tutti gl'impicci
Posan sopra di me;
Otio. Cosi è ragione,
Hauete vn ceruellone
Che non hà fin, ne fondo,
Hab le a gouernare vn mezo mondo.
Amb. Bene, bene, v'hò inteso,
Questa è la vostra scola
Per sgrauarui dal peso,
E lasciarlo a me sola.
Otio. S'io trattassi altrimente
Farebbi troppo torto
A vn giuditio sì accorto.
Amb. Ma non più cerimonie;
Sappiate che conforme
A quell'autorità, che voi mi deste
Maritata sarà la nostra figlia,
Benche sia si deforme; io tanto fei;
Che ad onta di natura
Hò spacciata ancor lei.
Otio. Sentij dire vna volta.
Che si spacciano tutte,
O sian giouani, ò vecchie; ò belle, ò brutte.
Amb. E'l soggetto sarà (così lo spero)

Di vostro gusto intero.
Otio. La mia satisfattione
Sara in quest'occasione
Io non hauer impacci; che del resto
Poco, ò nulla mi preme,
Che da voi si marito, ò a quello, ò a questo.
Amb. Accordo già che voi
Non vogliate pensar a fatti suoi;
Hò però fatto scelta
D'vn Caualier d'honore,
Da darui nell'humore.
Otio. Ma che non sia ceruello
Stittico, e puntiglioso
Da star sù le quistioni, e sul duello;
Non vorrei tutto il giorno
Per lui mi conuenisse andar attorno.
Amb. Nò, nò, non è di questi,
La sua caualleria solo consiste
In spendere a la grande, in ben trattarsi,
In addobbi, in maneggi, in pompe, in sforzi.
Otio. E ben, chi è questo?
Amb. E il Lusso,
Lo conoscete voi?
Otio. Come s'io lo conosco? se fù figlio
Del già COMMODO AGIATI
Amico de' più cari,
Ch'habbia già mai trouati;
E quando egli morì
Sò quanto mi senti;
E la sua madre ancora,
Che si chiamò RICCHEZZA,

Donna ſtimata aſſai, fù mia commare;
Si che certo mi pare,
Che ſi ſia fatto bene;
Egli è, per dire il vero,
Compito Caualiero.

Amb. Caualier veramente,
Perche da tal ſi tratta,
Non come certa gente così fatta,
Che per poco intereſſe
Mettendo il punto à parte
Non hà riguardo a eſercitar vn'arte;
N'hò veduto più d'vno,
Che con faſto arrogante
Giura da Caualiero, & è Mercante!

Otio. Nò, nò, non è di quelli,
Che per ſquartare vn zero
Conſumi in vn contore vn giorno intero;
Nè meno hà certo humore
Malinconico, e ſtrano
Di ſtar ſempre trà i morti,
Per laſciar trà lor libri
Se non la vita almen la ſanità;
Queſto genio non hà,
E con molta ragione
Perche nell'occaſione
E l'Aſin del commun colui, che sà.

Amb. Virtuoſa fatica
De la virtude amica
E madre de la gloria,
E chi viene impiegato
Ne gli affari più grandi, anco è ſtimato.

Otio. Non c'è più bell'impiego,
Che il prenderſi bel tempo;
A che ſerue la ſcienza,
Se non per farſi odiar da chi n'è ſenza?
Il ſaper non ſi ſtima,
L'ingegno non s'apprezza;
Per acquiſtare, e dignità, e grandezza
Il meglior requiſito è l'Ignoranza;
Quegli ſolo ſi auanza,
Che men d'ogn'altro sà,
Il mondo così và,
Le lettere io vi dono,
Se di cambio non ſono.
Piac. L'altre ſcienze ſon fole;
Viua, viua il Piacer,
Queſt'è il vero ſaper, dica chi vuole.
Otio. Queſto genero in fine
E conforme al mio genio;
Ma ſpedir la vorrei; preſto ſi faccia,
Che l'hauer ſoggettion, troppo m'im-
paccia.
Amb. In queſta ſera appunto
Sù l'imbrunir del dì,
Come già s'è aggiuſtato,
Sarà il tutto vltimato; ecco lo ſcritto;
Sia voſtra cura almeno;
Che all'iſteſſo conforme
La minuta ſi ſtenda.
Otio. Ch'io prenda
Là cura
Di tale ſcrittura.
E troppa facenda.
Andare

Dal Sere,
Scontrare,
Vedete,
Se sta per appunto,
Non vò questo assunto.
Nò, nò, che per l'Otio
E troppo negotio.
App. Mi rallegro Signore
D'ogni vostro contento.
Otio. Accetto il complimento.
App. Ecco Signora mia
Tutto quel che v'occorre
Amb. Andiamo in casa, e voi
Signor Otio venite.
Otio. Per adesso nò, nò,
Questa sera verrò
A l'hora, che voi dite,
Che s'haura da sposare,
Che in simil congiuntura
Non manca mai da fare:
Non voglio quest'intrico,
Ogni affar m'è nemico,
Da me lunge si stia,
Ne lascio a chi la vuol la parte mia,
Et ogn'altro pensiero,
Che mi venga a la mente
Io scarto, e dico passo,
Solo tengo'l pensier d'andare a spasso.
Piac. A li spassi, & a i piaceri,
Chi vuol viuer per molt'anni,
Nel piacer si fondi, e speri.
De le noie, e de gli affanni,
Da sè scacciano i pensieri.

A li

A li ſpaſſi, & a i piaceri.

SCENA SESTA.

Riſparmio ſolo.

LVſſo tù ſpendi, e ſpandi,
E che ti credi tù?
Così ſai ben che i grandi
Ben ſpeſſo vanno in giù;
La robba ſe diſperdeſi
Durar non ſi potrà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno;
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo danno.
Che ſono i tuoi penſieri?
Io certo non gli sò;
Forſe nel mio tù ſperi,
Non l'aſpettar più nò,
Non vò che vada a vn prodigo
La noſtra heredità.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo danno.
Trà poueri mendici
Sei per trouarti vn dì;
Ti mancheran gli amici,
Che il mondo và così;
Sai pur che non apprezzaſi,
Chi è ſenza facoltà.
Chi cade in pouertà
Hà il male, & il malanno,
Non t'hauerò pietà, dirò, tuo danno.

Lo sfarzo, il fasto, il brio
Si partiran da tè,
Andrà tosto in oblio
Quello che fosti, oimè:
Lo scherno, ed il ludibrio
Sarai de la Città,
Chi cade in pouertà
Ha il male, & il malanno,
Non c'hauerò pietà, dirò, tuo danno.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Risparmio. Pragmatica.

Risp. DVnque lo specchio in vano
Hebbe il Lusso da voi,
E in vano egli vi scorse i falli suoi.
Prag. Il tutto è stato vano,
Perche dou'io credea,
Ch'egli fuggir douesse
Da questa indegna Moda,
Sento che nel suo amore
Se ne viue ostinato,
E lo specchio ritrouo

Ne-

Negletto, e calpestato.
Risp. Troppo infelice è quegli,
A cui non è concesso
In specchio cosi bello
Riconoscer se stesso.
Pragm. Eccolo appunto.
Risp, O caro figlio.
Lufs. O Padre,
O Auo, ò quel che siete,
Risoluerui volete
A lasciarmi al fin viuere?
Risp. Ti prego
Non correr così in fretta a queste nozze,
Conuien molto pensarci
Quel che poi risoluto
Non può più ritrattarsi; altro rimedio
Non hà che la patienza
Chi mal se ne ritroua,
Che il pentirsi dapoi nulla gli gioua;
Deh considera meglio,
Vedi almen questo speglio.
Lufs. Oh questo nò,
Nol vò veder, oibò; leuate via,
C'è dentro vna malia.
Pragm. Che cosa dite?
Lufs. Che questa è vna fattura
Sol per amaliarmi,
E voi che me la deste
Ne renderete conto.
Prag. Ed a me quest'affronto?
Sete ancor voi di quelli,

Che quando hanno da dare,
Col' brauar chi hà d'hauere
Credon di far paura, e non pagare;
Io son donna da bene,
V'hò data la mia robba,
E pagarla conuiene.

Lufs. E chi lo nega?
Sodisfarò trà vn'hora;
Ma quella vecchia strega di Prudēza,
Che lo specchio incantò.
La pagherà, ch'io'l sò.

Pragm. E di sì gran Signora
Voi parlate così?
Io per lei sono quì,
L'haurete a far con mè.

Lufs. O braua donna a fè,
Mi piace il vostro humore.

Prag. Voi non mi conoscete?
Sotto si rozze, e feminili spoglie
Masch'o spirto s'accoglie, e ben sapete,
O Lusso sregolato,
Ch'io v'hò fatto tremare?

Lufs. E chi voi sete?

Pragm. La Pragmatica son.

Lufs. Non è più tempo;
Non son fancinl da scopa,
Son cresciuto a tal segno,
Che non temo di voi minaccie, ò sde-
gno.

Pragm. E già vn pezzo, ch'io'l sò,
Più soffrir non poss'io
Di vedermi sprezzar, Risparmio ad-
dio.

Risp.

Risp. Addio mia cara; O figlio,
E sei pur risoluto
Voler romperti il collo?
Lusſ. Vò far quel che mi piace.
Risp. E con la Moda
Concluderai le nozze;
Lusſ. Son gia concluse.
Risp. E vero? ohimè, che sento,
Se costei viene in casa
Il pouero Risparmio
Nell'ampio mar de le tue spese, e sue
Miseramente absorto
In breue resterà sepolto, e morto.
Lusſ. Se per vostro capriccio
Voi volete morire,
E che ci posso dire?
Risp. Deh ricordati almeno,
Se di me non ti cale,
Che testando poss'io farti del male.
Lusſ. Ed eccoci la sferza:
Se per quello ch'io spero
Di vostra heredità,
Hò la mia volontà sempre a negare,
Queste speranze mie mi costan care.
Risp. E che ti costan mai? saria pur giusto
Per due dì, che hò a campar mi dessi
gusto.
Lusſ. Più stimo i miei contenti,
Che i vostri testamenti.
Risp. Che folle concetto.
Lusſ. Che gran pretensione.
Risp. Io l'hò con ragione.
Lusſ. Si certo in effetto.

Risp. Finiamola.
Luss. Partiamola.
L.R. Sì, sì, sia finita.
Vna volta à la fin l'habbiam partita.
Risp. Hor pensa a'fatti tuoi.
Luss. Hò ne gli orecchi è vostra roba, e voi.
Questi Vecchi indiscreti
Con simili minaccie
Spauentarci si credono,
Semplici, e non s'auuedono,
Che sù lor testamenti
C'è sempre da ridire,
Attendano a morire,
E lascino il pensiero a quei, che restano.
Che ciascun sia padrone
Del suo per fin, che viue
Io l'accordo, è ragione;
Ben mi par, che habbia'l torto
Quel, che vuol comandar quand'anco è morto.

SCENA SECONDA.

Lusso. Capriccio.

Cap. SIgnor, dice il Sensale
D'hauer il comprato re;
Ma non l'habbiate a male,
Ci vuol per l'euittion buon pagatore.
Luss. Io vendo, e tanto basti.
Cap. M'hà soggiunto vn ripiego.

Luſs. E qual?

Cap. Che ſi ſubaſti,
Che chi compra coſi fugge le liti;

Luſs. Io vendere alla tromba
All'vſo de' falliti? oh queſto nò;
Oibò, che coſa, oibò!

Cap. Vn'altro vi ſarà,
Che a cenſo vi darà ſeicento ſcudi
In robbe, e mercantie,
E queſto non ſi cura
Di tante pagherie.

Luſs. Ma che nō fuſſer come certa biada.
Che s'hebbe da vn mercante
Al doppio prezzo, che facea la piazza,
E poi s'è ritrouata;
Ch'è più della metà paglia trinciata;

Cap. Nò, nò queſto è vn partito
D'vn'altra qualità,
Ne può non eſſer buou, perche è di
vino;
E non ve'l prezzerà,
Che vna dobla la ſoma;
Il vino è buono, e ſano,
Et è del meglio, c'ha raccolto in
piano.

Luſs. E che hò da far di vino,
In queſti anni abbondanti?
E troppo gran faſtidio
A ridurlo in contanti.

Cap. Voi non haurete impacci;
L'iſteſſo, che lo dà,
Senza che il vin ſi muoua,
Se lo ripiglierà

A quel

A quel prezzo maggior, che se ne troua.

Luss. Questa è vna gran stoccata;
Ma al fin che sarà mai?
Se non caua altro sangue,
Che quello de la boria.

Cap. Mentre i contanti sborsa,
Non bisogna guardarla
Così per la minuta.
E galant'huomo chi col suo s'aiuta.

Luss. Si concluda il negotio, e si cõtratti.
Sono in tal congiuntura,
Che conuiẽ far quattrini a tutti i patti.

Cap. Domattina a la piazza
L'hò da render risposta.

Luss. Ma che si fece poi
Di quel Raso fiorito?

Cap. Quel, che fece il partito
Appunto l'hà esitato,
Ed eccoui il denar, che me l'hà dato.

Luss. Certo che viene a tempo;
L'hebbi per cento scudi,
Al prezzo senza sconto,
Ch'è conforme a lo stile
Ci haurei da perder poco,
Ch'al fin la robba è buona, e mercantile.

Cap. Prendete.

Luss. E doue è il resto?

Cap. Non mi diede che questo,
Che è vn doblone da quattro, egli mi dice,
Che al meglio ch'hà potuto,

Come

Come voi gl'imponeste,
Questo drappo hà venduto,
E più non n'hà cauato
Di ventiquattro scudi,
La metà v'hà mandato,
Ch'è tutto quanto il vostro compli-
mento,
Che dodici per cento
Son le sue prouisioni
Secondo i patti suoi,
Onde dodici a lui, dodici a voi.

SCENA TERZA.

Lusso. Capriccio. Otio. Piacere.

Otio. O Ben venga, ben venga
Il mio Genero caro.
Luss. O Signor Socero
Mi v'inchino, e v'abbraccio,
Mi v'offero per figlio.
Otio. Se potessi di meno
Non vorrei quest'impaccio.
Luss. Sol dal vostro volere
Sempre dipenderò.
Otio. Nò, di gratia, nò, nò, non son di
quelli,
Che per tutto si ficcano,
E ben spesso si piccano
Se non hanno le mani in ogni affare;
Faccian quel che gli pare,
Che punto non l'inuidio;
Io non voglio per mè pur vn fastidio.
Pen-

Penſate ſe per altri io li vorrò;
Nò, di gratia, nò, nò.

Luſs. Non ſi può far di meno
Di ſtare in queſto mondo,
Senza applicar la mente,
Senza impiegar la mano.

Otio. Paradoſſo patente
Contro la mia opinion per viuer ſano.

Luſs. Pur viuer non ſi può ſenza penſiero.

Otio. Oh questo nõ è vero;ed io ſon vno,
Che ſenza hauerne alcuno
E viuo, e viuerò;
Hauer penſieri, oibò.

Luſs. Le domeſtiche cure
Portano ſempre impacci.

Otio. Impacci a chi li vuole,
Se habbiamo a ſtar d'accordo
Teniamoli lontani;
Et attendiamo a viuere
Al meglio che ſi può d'hoggi in domani.

Luſs. Io vi ſtimo, e v'apprezzo
Al pari d'vn'oracolo,
Perche date conſigli di miracolo.

Otio. Non, hò tal pretenſione,
La laſcio volentieri
A certe altre perſone,
Me le cui zucche vuope
Tutto il ceruel ſi ſerra,
E ſenza il lor parere
Nè pur s'ardiſce di ſputare in terra.

Cap. Ecco che vien la ſpoſa.

SCEa

SCENA QVINTA.

Lusso. Capriccio. Otio. Piacere. Ambitione. Moda - Apparenza. Imbroglio. Paggi.

Luſs. PErche ſcendere a baſſo,
O mia Signora, e che fauore
è queſto?
Amb. Per goderui più preſto;
Così volle mia figlia,
Che a pena vi ſenti,
Che tutta ſi commoſſe,
E non potè più ſtar ſalda a le moſſe.
Luſs.) Mio bene,
Moda) Mia via,
Mia ſpeme gradita;
Sì, ſì, ſì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Dolciſſime pene,
Ben ſpeſſi ſoſpiri,
Soaui martiri,
Amate catene:
Mio bene,
Mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Sì, ſì, ſì,
Caro nodo al fin c'vnì.
Amb. Il tempo è troppo breue,
E perder non ſi deue in complimenti.
Otio. Sù, sù, a la concluſione.
Luſs. Così bramo, e deſio.

Mod.

Mod. Cosi chiede il cor mio.

App. Cosi vuol la ragione.

Otio. Sù sù via speditione.

Amb. Voi sete pur in punto, o Ser Imbroglio

Con la vostra minuta?

Imb. Eccola stesa

Con tutte le sue cetere.

Cap. Che non l'intenderia manco il Demonio.

Amb. Si roghi l'instromento.

Imb. Chi sarà testimonio?

Cap. Io, se son buono,

Imb. E come, ditemi, è il vostro nome?

Cap. Capriccio Fanfalucholi.

Im. E voi?

Piac. Dite me?

Imb. Sì.

Piac. Piacer de' Passatempi.

Imb. Piacer dunque, e Capriccio

Sarete testimoni & io rogato,

Come in nome del Ciel, l'anno ch corre

Il mese nel qual siamo, e'l di presente,

Con l'inditione appresso,

Essendosi conclnso Parentado

Trà la Signora Moda da vna parte,

Figlia del Signor Otio,

De la gran stirpe delli Spensierati,

Da l'altra il Signor Lusso,

Che fù del Signor Commodo

De la nobil famiglia de gli Agiati.

Il detto signor Lusso per tenore

Del presente contratto

Ve.

Volontario consente
Per verba di presente
Ne la signora Moda, ed ella in lui,
E'l detto signor Otio
Dà, cede, e trasferisce per sua dote;
Et in nome di dote al signor Lusso
Presente, & accettante
Vna gran Possessione
Di più sorte di Terre,
Posta nel territorio del Regretto;
In lungo, che vien detto al Pensiméto,

Cap. E in vn brutto paese.

Imb. Vi confinan dall'vna
Le tenute del Pianto, e del Lamento.

Piac. Tutti nemici miei.

Imb. La cattiua fortuna
Per ghiron vi s'accosta,
E da la parte opposta hà per biscocca
La miseria, e'l Disprezzo.

Cap. Hà cattiui vicini.

Imb. Tutto il resto del pezza è circòdato
Da la Disperatione, e dal Malanno.
Qual Possessione s'affitta
Cento moggia di Triboli per anno.

Luss. Questa rendita è molta.

Cap. Nè si farà ricento,
Che non è scarsa mai simil raccolta.

Imb. Per la qual ei promette
Dell'euittione in forma;
E per resto di dote
La signora Ambitione
Col debito consenso
Del suo signor consorte,

Riser-

Riseruo però.
Il decreto del Giudice ordinario;
Ch'è perciò necessario,
Li dona, cede, e dà
Metà de la metà d'vn certo censo,
Ch'è suo fondo dotale,
Sette per cento è il frutto;
Et è di capitale
Ducento mila ghiribizzi in tutto:
Già fondato a suo nome
Sopra i castelli in aria,
Di chi vole arricchire, e non sà come;
Et in oltre i corredi
Tali quali saranno,
Da consegnarsi ad ogni suo piacere;
Et ei promette in ogni caso,& cetera
Tutto restituir com'è douere.
Così voi Signor Lusso,
E voi Signora Moda
Vi contentate esser marito,e moglie?
Luss. Sì Signor.
Mod. Sì Signore.
Imb. Toccateui la man. Voi Sig. Otio
Assegnate pro vt supra, e promettete?
Otio. Tutto,tutto sì,sì.
Imb. Voi pur cedere,
O Signora Ambitione,
A questa parte de le vostre doti?
Amb. Sì, sì.
Imb. Voi consentite?
Otio. Sì,sì,quel che volete.
Imb. E voi accettate
Vt supra,e vi obligate?

Luss.

Lufs. Sì Signore.
Imb. L'inchioſtro ;
1. Pag. Eccolo pronto.
Imb. Et ego Ser Imbroglio
Del quondam Ser Intrico de Viluppis;
Rogatus de prædictis
Ne la publica ſtrada
Stando al tutto preſente
Quì mi ſon ſottoſcritto;
Con incommodo mio, perche ſtò ritto;
Signori altro l'occorre?
Amb. Nò, nò ci riuedremo.
Imb. E non è poco,
Perche da queſti grandi
Ben ſpeſſo dar mi ſento
A pena vn gran mercè per pagamento.
App. E così all'improuiſo
S'è ſtabilito il tutto,
Nõ c'è più che ridir, la Moda è voſtra;
Ed io, ſe foſſi in voi,
Senza far cerimonie, in queſto punto
Vorrei condurla a caſa ;
Ch'è gran ſatisfattione
Mancar di ſoggettione, & hoggidì
E l'vſo de' più grandi il far così.
Luſs. Che dite Anima mia?
Mod. Quel, che a voi piace.
Luſs. Voi Signor otio?
Otio. Ed io,
Che coſa altra deſio,
Fuor che mancar d'impacci.
Così dunque sì, sì; genero, e figlia
Vi laſcio col bon dì.

Luſs.

Lufs. Vi riuerifco.
Amb. Io pure
Per non infoggettirui, mi ritiro,
Che meglio vn'altro giorno
Ci riuederemo infieme.
Lufs. Seruo me le ricordo.
App. Ed io feguo la fpofa
Per feruirla di velo.
Lufs. Oh Luffo beato!
Mod. Oh Moda felice!
Lufs. Se al fin pur mi è dato,
Mod. Se al fin pur mi lice,
L.M. Hauere,
Godere
Quel ben, che defio.
O mia gioia, o mio core, Idolo mio.

SCENA QVARTA.

Luffo. Moda. Apparenza. Pragmatica,
Capriccio.

Pragm. SIgnor Luffo, vorrei
De le mie robbe il prezzo,
Chi l'hà d'hauer l'afpetta, & è già vn
pezzo.
Lufs Ohime, che tanta fretta
Pragm. Io fon tornata
All'hora concertata
Lufs. Oh fete puntual!
Pragm. Siate ancor voi,
Che m'hauete promeffo
In quefto luogo iftefso,

O ren-

O rendermi la robba, ò dar denari;
Che dite?
Luſs. Hora non gliſhò.
Prag. Con licenza signora.
Moda. Oh queſto nò.
App. Tornate vn'altro dì.
Prag. Nò; nò; c'hora ſon qui ſolo per queſto.
Moda. Ohimè cominciano preſto
Le mie dolenti note.
Ahi folle; chi appetiſce
Queſto pan de le nozze,
Se prima di guaſtarſi ecco finiſce:
Prag. Finitela ancor voi
Con darmi le mie robbe.
Luſs. Prendetele, che in fine
Proueder ſi potrà; nò ancor mi glori.
In queſt'anni ſi ſcarſi
Non mãcan da cõprarſi, e gioie & ori.
Prag. Al prezzo di parole
Non sò ſe trouerete
Ohimè queſta catena
Aſcioglierſi, che pena.
App. È ben fermata.
Pragm. Anzi troppo; e a che fare?
Se per si breue tempo
Voi l'haueui a portare.
Mod. Ahi quanto è vero.
Prag. Il mio filo di perle.
Luſs. Rendetelo, ch'è ſuo.
Mod. Lo ſcioglio, e ne le dò.
Prag. Non ne ſon già ſmarrite?
Le voglio ricontare.

Mod.

Mod. Le temute fuenture
Pur troppo ſon vicine.
Si comincia à ſparare,
E ſegno che per me la feſta è al fine.
Pragm. Stanno bea, ci ſon tutte; e no: il gioiello.
Mod. E queſto è voſtro ancor?
Pragm. Sì ſe volete.
Cauateui quel guanto.
Mod. Perche?
Pragm. Per il cerchietto.
Mod. Ecco prendete.
Pragm. Nou è fatto per voi, v'è molto ſtrettò.
Mod. Voi mi ſtroppiate ahimè,
Laſciate far a mè;
Sete contenta ancora?
Luſs. Scuſate, mia Signora,
Il termin di coſtei.
Mod. Che c'è di più?
Prag. I pendenti ſon miei.
Mod. Son voſtri queſti ancora?
Prendeteli in mal'hora; o grand'offronto!
Pragm. Queſto è tutto il mio conto; adio vi laſcio.
Conuien, c'habbia patienza,
Voglia pur, ò non voglia,
Che ſi veſte l'altrui preſto ſi ſpoglia.
Mod. Che inſolente vecchiaccia,
Cap. Hor che s'è ſparecchiato,
Si può dir con ragion buon prò vi faccia.

Mod.

Mod. E tù mi vuoi beffare?
Cap. Anzi che nò; mi pare,
Che ftiate ben così; quella catena,
Quelle gioie, e pendenti
Han nome d'ornamenti;
Ma non fon, che d'impaccio.
App. S'è di già rotto il ghiaccio
A dimandare il fuo;
E ben che veda anch'io
Di ripigliarmi il mio,
Che qualch'vn non veniffe
A prendermi fopra
Qualche anteriorità,
So ben'io come và:
Signor Luffo, io non credo,
Che vn Cauallier par voftro habbia a guardare
A vn'habito più, ò meno.
Luff. Che volete inferire?
App. Che quefto c'ha la fpofa
E mio, che l'hò impreftato,
Se non v'è di difgufto,
Ripigliarlo vorrei, che mi par giufto.
Luff. Prendetelo,
Toglietelo,
Spogliatela sù, sù, sù, che mai farà?
La fua fola beltà, non altro voglio.
App. Ecco dunque la fpoglio.
Mod. Quì in mezo de la ftrada?
App. Così vuol il douer, così m'aggrada.
Cap. E troppo brutta attione
Lo fpogliar a la ftrada le perfone.

Mod, E in faccia de le genti
Hò da restar ignuda?
Cap. Che poca discretion?
E pur è di stagion, che non si suda:
Luss. Vna beltà viuace.
Quanto è coperta mẽ, tanto più piace.
Cap. Tal vna anco vestita
È vna bella figura,
Che spogliandosi poi mette paura;
Luss. Che vedo ohimè, che vedo!
Vna gemma nel fango,
Sotto drappi si vili,
Sotto lacere spoglie
Dunque il mio ben s'accoglie?
Cap. Ella sbaglia ne' tempi:
Signora mi perdoni
Non è più il tẽpo nò delli straccioni;
App. Date ancor le pianelle.
Cap. Oh Sigora Apparenza
Vi s'è data licenza
Sol di prender le vesti;
Ma voi presentuosa
Gli portate ancor via meza la sposa.
Luss. La bellezza del Sole
Si stringe d'vn christallo in picciol giro,
Et in breue compendio
Epilogato il mio bel sole io miro.
App. Questo è quanto a le vesti.
Cap. Di vostro non cred'io, ch'altro vi resti.
App. Resta ancor le benduccia, e la perucca.
Cap. Oibò, che monda zucca.

App.

App. Altro non v'è di mio,
Onde vi lascio; àddio.
Cap. O che brutto mostaccio! oh come tutta
Dal capo al piede è brutta!
Luss. Ohimè, che veggio?
Sogno, dormo, ò vaneggio; e chi tù sei?
Tanto diuersa, ohimè
Da quella, che appariui a gli occhi miei.
Mod. Sotto nome di Moda allettatrice,
D'ogni sesso, ed età,
Io sono l'infelice POVERTA'.
Cap. Vò per i fatti miei;
Non stà bene il Capriccio ou'è costei.
Luss. La Pouertà sei dunque?
Mod. Io quella sono.
Luss. E come o mostro infame,
Feccia de le miserie haueSti ardire,
Di spacciarti per figlia
Di sì gran Personaggi?
Mod. Se ben finsi il sembiante,
Io non finsi il natale;
Che d'Otio, e d'Ambitione
Son legittima figlia, e naturale.
Luss. E tù da me abborita,
Noiosa Pouertà, furia d'abisso,
Tù compendio d'affanni,
E pilogo di stenti,
Inferno de'viuenti,
E così m'hai ingannato
Con habito mentito,
E così m'hai tradito.

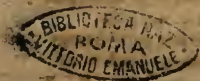
Con nome simulato?
Mod In che t'offesi?
Se le sembianze mie
Mi compiacqui occultare;
In habito di Moda
Mi volsi immascherare,
E di mè sconosciuta,
Perche ti sei inuaghito
Dici, che t'hò tradito?
Quegli, che s'innamora
Di mascherato volto
Può ben chiamarsi stolto,
Ma non dirsi ingannato.
Se amante appassionato
Tanto al fin m'hai seguito
Per essermi marito
Anco al dispetto mio,
E che colpa tengh'io?
Luss Più tuo non son, nò, nò,
Più non vò
Tua compagnia,
Vanne pur, vanne per via.
Mod. Non sei più a tempo.
Luss. Come?
Mod. La tua consorte io sono.
Luss. Non sarai, che di nome;
Ti fuggo, e t'abbandono.
Mod. In vano fuggirai,
Che sẽpre hò da seguirti oue andarai.
Luss Ti ripudio.
Mod. Non puoi,
Che tua sono, e sarò se ben non vuoi.
Con eterni legami
De

De la tua vita, e mia
Son congionti li stami;
Ed il nodo è si forte,
Che scioglier non lo può se non la
morte.
Lus. Misero, e pur'è vero,
Che rimedio non v'è?
Ahi sventurato mè,
Non fù amore, fù follia,
Non mi dolgo di tè; la colpa è mia.
Lus.) Così, chi non s'affissa, e non s'in-
Mod.) terna
Nell'alta CONVENTION DEL PROPRIO STATO,
Si troua al fin da ogn'altro abbandonato,
La POVERTA per sua compagna eterna.

LA LICENZA.

IO che son la LICENZA
Moglie del Carneuale.
Che nel suo têpo sol trionfo, e regno;
Ecco, che al fin me'n vegno a licen-
tiarui.
Dall'incommodo preso
Per sentir questa debol fauoletta;
Ch'è figlia de la fretta,
Poiche da gran comando,
A pena concepita
Nel pensier pell'Autore,
Fu subito in poch'hore

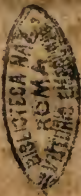
Precipitosamente partorita;
E in vn tratto vestita
De le musiche note;
Senza poter pulirsi,
Com'era nata appunto
Di difetti ripiena
Costretta fù di comparire in scena;
Però se si è veduta
Mal composta, e stroppiata,
Merauiglia non è,
Come concetta, e nata
In pochissimi di,
Che proprio e de gli Aborti esser così.
Ma se pur de la lingua
Il prurito v'assale,
Nel licentiarui ancora
Io licenza vi dò di dirne male.
Biasimatela,
Censuratela,
Dite il peggio, che si può.
Sodisfateui,
Scapricciateui,
Questa in fine è la MODA,
E pazzo è ben quel che l'approua, e loda.

IL FINE.

LA VERITA' RAMINGA, E'L DISIGANNO

Drammi Musicali.

DI

FRANCESCO SBARRA.

Di nuouo aggiunti alla Moda.

IN VENETIA.

Con licenza de' Superori. 1664.

Ex D. Hyeronimi Epist. lib. 2. in epist. ad Rusticum Monac.

SCio me offensurũ esse quamplurimos, qui generalem de Vitijs Disputationem in suam referunt contumeliã, & dum mihi irascuntur, suam indicant conscientiam; multoque peius de se, quam de me iudicant. Ego enim neminem nominabo, nec veteris Comœdiæ licentia certas personas eligam, atque prestringam. Prudentis viri est, ac prudentium Fœminarum dissimulare, imo emendare quod in se intelligant, & indignari sibi magis, quam mihi, nec in Monitorem maledicta congerere, qui etsi iisdem teneatur crinibus, certe in eo melior est, quod sua ei mala non placent.

LA VERITA' RAMINGA.

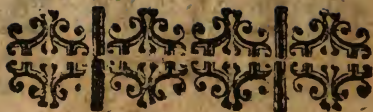
BALLETTO

In Musica.

AL ſuono d'vna bizarra Corrente compar-ue ballando graue d'anni, non meno, che leggiero di piedi vn Vecchio alato, il quale riconoſciuto per il Tempo, mentre con rapidi giri rammentaua la velocità del ſuo corſo, diſpensò il ſeguente Argomento.

IL TEMPO.

SE bene il moto continuo, che altroue in vano si ricerca, in me solamente si troua, se ben con rapido volo trapasso in vn momento i secoli interi, il Mondo nondimeno, quasi tacciandomi di lento, e neghittoso, per affrettare il mio corso s'ingegna con vani trattenimenti di far passar quel TEMPO, che passato mai più ritorna: ond'io pietoso di vn danno sì irreparabile, acciò del tutto non si perda, quel che inutilmente di consumar si procura, v'offerisco per diporto carneuolesco vn spettacolo non men curioso nel-

nell'apparenza, che morale nella sostanza; Io che solo mi vanto dalle più oscure tenebre riportar alla luce la VERITA', virtù la più bella d'ogn'altra, ma la più miserabile: ecco che l'istessa RAMINGA, e maltrattata vi raparesento acciò le sue sciagure, se non vi muouono a pietà, vi seruano almeno di passatempo, e se l'istessa per inuolarsi non meno dalla notitia, che da gl'insulti de suoi nemici. si vedrà finalmente ricourarsi sotto la Maschera di Thalia, ammirate la conditione nell'età presente, nella quale oue il Vitio dourebbe occultarsi per non esser punito, è astretta la VIRTV' ad immascherarsi per non restar oltraggiata.

INTERLOCVTORI.

MEDICO.
SPETIALE.
VERITA,
CAVALIERO
SOLDATO.
Choro di VILLANI.
MERCANTE.
SENSALE.
THALIA.

PRIMA PARTE.

SCENA PRIMA.

Medico, Speciale.

Medic. OH che bello sguazzare!
Spet. Oh che viuer giocondo!
Gioir à l'hor, che più trauaglia il Mondo;
Crepi chi vuol crepare;
Noi godiamo,
Trionfiamo,
Quando gl'altri hanno del male
Il Medico stà bene, e lo Speciale.
Medic. L'essercitio
Vuol giuditio;
Perche stà nel vender fole.
Con maniera
Lusinghiera
Pelar borze, e dar parole.
Spet. Nel mestiero
Non despero
Vender l'acqua à peso d'Oro.
Io non temo,
Nò, non tremo,
S'hò nel pozzo il mio Tesoro.
Med. La Ricetta
Mi si detta,
O dal Caso, ò dal Destino,

L'Ammalato
E aggiustato,
Buon per lui se l'indouino.
Spet. Sol di cose
Pretiose
Dolci far gl'Elettuari,
Ma in effetto
Non ci metto
Quanto vagli due denari.
Med. N'hò à miei dì tanti ammazzati,
E pur godo il Mondo in pace.
Spet. Possiam far quel che ci piace,
Che non stiamo à Sindicati.
Med. O Mestier priuilegiati.
Spet. Non ci son per noi Censori,
Che ricopre la terra i nostri errori.
Med. Gran balordo è l'Auuocato
A voltar tanti Libracci;
Io per me non voglio impacci,
E non studio, che il Donato,
Venghin pur presenti, e doni,
Questi son gli studi buoni.
Spet. Co' più scaltri io sono in lega,
E pur faccio il Semplicista,
E di Semplici fò vista
Empir tutta la Bottega,
Ma più Semplici son quelli,
Che mi vocan gl'Alberelli.
Med. Allungar la malatia
Fino a questo io lo sò fare
Per finir d'euacuare
L'altrui borza, e empir la mia,
Dico poi s'auuien che mora,

Era giunta la su'hora.
Spet. Ogni merce, che si vende
Si considera, e scandaglia,
Quel che l'è, quello, che vaglia
Vuol saper sempre chi spende.
Noi spacciamo mercantia,
Che niun sà quel, che si sia;
Med. Io battezzo per maligno
Ogni mal, che non intendo,
La moneta in tanto prendo:
E trà me di poi sogghigno,
Che la gente sia sì pazza,
Che stipendi chi l'ammazza.
Spet. L'homicidio sia commesso
Med. Volontario, ò casuale.
Da la Corte Criminale
Se ne fabbrica processo,
Ma noi soli impunemente
Ogni giorno ammazziam gente.

SCENA SECONDA.

Verità, Medico, Speciale.

Ver. O Himè, le braccia, ohimè;
Io son tutta stroppiata;
Razza perfida, e ingrata,
Così trattar con mè?
Ohimè, le braccia, ohimè.
Med.
Spet. } Che c'è, che c'è di male?
Med. Ecco il Medico pronto,
Spet. E lo Speciale.

Ver. Pria, che i pietosi offici
Prenda per vostra mano, vdite amici;
Ohimè, quel che succede
A chi troppo si fida, e troppo crede;
Da la Turba togata,
Che trà l'altre s'elegge
A interpretar, anzi a stroppiar la Legge,
Io gia fui corteggiata,
Fingea questa d'amarmi,
Seruirmi, e desiarmi,
E ben spesso toglieua
Il riposo à le membra, à gl'occhi il sonno,
Mentre la traccia mia
Anhelante seguia, mi giunse al fine;
Ed ecco gl'importuni
Insolenti seguaci,
Ch'amanti mi credea.
Con temerari insulti.
Mi presentano arditi
I venali consulti,
Da suscitar, non terminar le liti;
Oue spirto sagace
Con la Penna mendace,
Per veridico espresso
Il venduto parer, tradì se stesso;
Chiedea ciascuno à gara,
Che i suoi propri consigli, anzi caprìcci;
Illegitimi figli
Di priuati Interessi,
Per Oracoli miei

Sottoscriuer volessi; Io tacqui à que-
sta
Si sfacciata richiesta,
Ma la Turba scortese,
Che nel silentio mio
Le repulse comprese,
Di moderni Trattati,
D'Argomenti sognati, 'e di ben mille
Soffistiche ragioni, e Testi, e Glose
Vn Equleo compose,
Oue à forza d'ingegno,
Ahi stratio, ahi crudeltà,
M'han tanto stiracchiata
Pouera VERITA', che son stroppiata,
Med.) E tù sei la Verità?
Spet) Via pur, via fuggi di quà.
Med. Chi sapesse ben il vero
Del mestiero
Di chi và cercando i mali;
Manderebbe a la mal'hora
Tutti i Medici, e Speciali
per goder la Sanità.
Med.) Via pur, via fuggi di quà;
Spet.? Non vogliam tua compagnia,
Vanne pur, vanne pur via.

SCENA TERZA.

Caualiero, Medico, Speciale, Verità.

Cau. O Là, fermate, ò là.
Ver. Pietà, Signor, pietà.
Cau. E che termine indegno?

E che

E che creanza infame ?
Così trattar le Dame ? vn fiero ſdegno
Queſto Cor generoſo arde, & au-
uampa,
E che ſi ?

Med.) Sper.) Fuggi, fuggi, ſcampa, ſcampa.

SCENA QVARTA.

Verità, Caualiero.

Ver. GRatie Signor ti rendo,
Tua mercè ſe ſcampai
Da le barbare mani
Di queſti così ingiuſti
Carnefici inhumani;
Da tua bontà infinita
Riconoſco la vita.
Cau. Queſt'è debito mio,
Caualiero ſon'io, che ſon tenuto
Porger à Donne, & à Donzelle aiuto;
Eccomi à cenni tuoi,
Dimmi doue t'aggrada,
Che s'impieghi il valor di queſta
ſpada ?
Ver. Ahimè, Signor, ahimè,
Ch'ouunque volgo il piè
Per Cittadini alberghi, ò per ſeluaggi,
Non riceuo che oltraggi.
Cau. O mia bella dolente
Il ciglio raſſerena;
Accenna chi t'offeſe.

Che

Che pagherà per le mie man la pena ,
Sia pur chi vol , sia pur ardito, e forte
Giuro, che li farò sposar la morte .

Ver. Oltraggiata, e schernita
Senza trouar pietà ,
Pouera VERITA' domando aita .

Cau. Tù sei la Verità ?
Io non mi merauiglio ,
Se l'odio ch'è tuo figlio,
Teco sempre sen và ;
Io giurai Castità, non fai per me ;
Vanne , vanne da te ,
Che se solo consiste in far del grande,
In brauar à credenza ,
E solo è vn apparenza
Questa ch'oggi si chiama
Cauallerefca vita ,
Se tù fossi trà noi , saria spedita .

Ver Che forse non è ben saperne il vero,
E scoprir le costane
Di chi fa'l Caualiero, non hà vn pane.

Cau. Rimanti in pace, io vado, a te nó lice
Meco venir, cauallería lo vieta ,
Rimanti, ò và per altra via felice ,
E come saggia ti consola, e acquieta .

Ver. Grande offerte , & affettate ,
Che non hanno conclusione ,
Non si dichin Spagnolate ;
Son communi á ogni Natione .

SCE:

SCENA QVINTA.

Soldato, Verità.

Sold. E Doue si soletta?
O bella Giouinetta?
Ver. Son la più sfenturata,
Che s'vdisse giammai,
Da tutti discacciata.
Sold. Al mio Quartiero
Io ti darò ricetto.,
Ti farò respettar da tutto il mondo;
Corpò, al sangue, al cospetto,
Son di Fiandra soldato
Capitan reformato,
Ed hò tali Patenti
Da far stupir, anzi tremar le genti,
Ecco i miei ben seruiti,
Che fan fede del Vero, iui vedrai
Quanto in guerra operai.
Ver. Questi il più delle volte
Son falsi, ò mendicati
Da gente ambitiosa.
Per far creder altrui d'esser qualcosa.
Sold. Caporal, poi sergente
Fui ne la prima età;
Dipoi sotto Bredà.
Mi fecero Tenentes io n'hò portate
Le fedi autenticate,
In Germania passai,
Oue fui Capitano,
Ecco del Vallestai

Il sigilo, e la mano, eccoli quà.
Ver. Son tutte falsità.
Sol. Menti.
Ver. A me?
Sold. Sì.
Ver. Ed io sul tuo mostaccio
Con queste ti rispondo, e Poi le straccio.
Sold. Sei tanto ardita?
Ver. Sei sì vigliacco?
Sold. A me vno smacco?
Ver. Non è finità.
Sold. Mi piaci tù?
Ver. Il saggio n'hai,
Ne vuoi di più;
Sold. Io n'hebbi assai,
Tù sei bizarra a fè,
Ti vò sempre con mè, come ti chiami?
Ver. La Verità son'io.
Sold. Ohimè, che sento, ohimè,
Non sei punto per mè restati, addio.
Ver. Aspetta pur, aspetta;
E fuggito,
E sparito,
Quasi rapida saetta,
Come son braua, e come?
Se fà i braui fuggir solo'l mio nome.

Qui vscirno otto Villani, quattro sonando vna bizarra Sinfonia di Zucche, e gli altri quattro bailando.

SCIENA SESTA:

Verità, & i Villani.

Ver. MVsicale instromento
Bizarro, e non più vdito,
Che può appagar due sensi
Ed il Gusto, e l'Vdito.
Vill' A che fare
Seminare
Grano, ohimè quanto si stenta
Il raccolto
Tarda molto;
E non paga la sementa.
Ver. Popoli spensierati,
Da campar per cent'anni,
Se mandano in canzone i propri affanni,
Vill. Già trè annate
Sono andate,
Ch'hanno homai le genti stucche;
Da qui auanti
Tutti quanti
Sol vogliam seminar zucche.
Zucche grate,
Zucche amate
Seminiamone pur tutti,

Che

Che ſol queſte
Vengon preſte
A portarne i dolcifrutti.
Ver. Queſto e vn ſtrano capriccio, vn van penſiero
Da non riuſcirne poi quel che credete
Troppo chiaro è l'error folli, che ſiete.
Io ſon la Verità, vi dico il vero.
1. Vill. E chi ti chiama qua?
Che pretendi da noi?
Ver. Mi diſpiace di voi
Genti ſemplici, idiote.
2. Vill' Forſe impedir ci vuoi,
Che non piantiam carote?
Che si belle, e sì groſſe
Fanno in queſto paeſe,
Ch'vna ſol dè le buone,
Ch'io ne pianti al Padrone,
Per vn'anno mi buſco almen le ſpeſe.
Vill. Vanne pur, vattene via,
Non entrar in queſta cricca,
Se chi dice il ver s'impicca;
Non fei buona compagnia.
Tutti Vanne pur, vattene via,
Vill. Non vogliam di queſta razza,
Dalli, dalli, ammazza, ammazza.

PAR.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Mercante solo.

Bella vita è de' Mercanti
Ch'hanno il credito corrente,
Se vogliamo ogn'hor contanti
Si ritrouan facilmente,
Noi spendiamo allegramente,
Quando poi l'hauremo finiti
Ci daremo per falliti.
Già due volte sù la Corte
I miei Libri hò riportato,
Al dispetto della sorte
Io mi sono accommodato,
Bel negozio è dar lo stato
Per non render a la gente
Del suo hauer, che poco, ò niente.
Se da noi par il Partito
Di Primiera si li fà,
Di toccar il Ciel col dito
Ogn'vn crede ah,ah,ah,ah,
E rihauendo la metà
Ci fà vn saldo, e noi con questo
Ci prendiamo in dono il resto.
Al Perù, che occorre andare,

E di-

E disaggi ogn'hor soffrite,
basta solo esercitare
Il Mercante, e poi falire;
Questo è il modo d'arrichire
Inuentato da più scaltri
Far à mezo di quel d'altri.

SCENA SECONDA.

Sensale, Mercante.

Sens. PVr al fin ti trouai?
Merc. Gran tempo è ch'io t'aspetto
Sens. Troppo, e vero, tardai,
Vn certo negozietto mi trattenne,
Onde girar conuenne
Da Banchi in Piazza, e da la Piazza al Ghetto;
Ma non l'hauer a malo
Se ti feci aspettar,
Io non posso volar, che son senz'ale.
Merc. Hò vna certa Mercantia,
Che Coscienza vien chiamata,
Non sò come m'è arriuata,
Vediam pur di darla via.
Non n'hò molta, che a credenza
Ne spacciai, vò far del resto,
Buon mercato, & a far presto.
Perche vò restarne senza.
Sens. Questa robba non hà spaccio,
Hoggi più non se ne tratta,
A l'vsanza non è fatta,
A chi n'hà serue d'impaccio.

Quei, che sempre l'hanno in bocca,
E Prezzarla mostran tanto
Se la mandano da canto,
Se la borza si li tocca.
Merc. Io ne sono intricato,
Ch'hò da farne no'l sò.
Sens. Vedrem sì, sì,
Anderemo pensando.
Merc. Ma come? dimmi, e quando?
Sens. Sei troppo impatiente,
Lascia pur far a me,
Altre merci, altre robbe;
Che valeuano niente hò già spacciate,
Con dar de le stoccate, ma per hora
Da portar t'hauerei
Vn negozio migliore.
Merc- Sarà de' tuoi partiti
Da vscirne senz'honore
Perder la robba, e terminar in liti.
Sens. Egl'è questo vn negoziuccio,
Che nol sanno così tutti,
Trè per vn vò che ti frutti:
Ti par poco guadagnuccio?
Merc. Nel negozio io non son strano;
D'vn far trè? si può campare;
Però fammi prima dare
Per mia quiete il pegno in mano.
Sens. Sai che ti sono amico,
Il negotio é sicuro,
E de l'vtil cha dico;
Te lo farò vedere
A penna, e calamaro;
perche tuto consiste

In comprar a vil prezzo,e vender caro.
Si fabrica in Olanda vn certo Panno,
che SERVITIO DEL PVBLICO si
chiama,
Di speciosi pretesti da l'Inganno.
Tutto s'ordisse,e di Bugie si trama;
E vn commodo portar per tutto l'anno.
Gran richiesta ve n'è; ciascun ne
brama
Per far mantelli, e poi poter con essi
Tutti i suoi ricoprir propri interessi.

SCENA TERZA.

Verità, Mercante, Sensále.

Ver. CHi si muoue a pietà,
Afflitta, abbandonata
Deh chi mi dà ricouro in carità?
Merc. E chi sei tù?
Sens. Che chiedi?
Ver Raminga qual mi vedi
La più nobil di mè
Questo Mondo non hà.
Merc. Non ti conosco.
Sens. Io non sò chi tù sia.
Ver. Sono la Verita.
Sens. Io non ti vidi mai,
Ne men ti voglio intorno;
Perche de l'arte mia
Hoggi il quinto Elemento è la Bugia.
Merc. M'hai sturbato, giuro à fè,
Vn negozio rileuante,

Tù ſai pur, ch'io ſon Mercante,
A che far vieni da mè?
Stanne pur, ſtanne da tè,
Che de'guadagni miei
Per infettarli ſolla Peſte ſei.

Ver. Io ſon pur la Verità,
Luminoſa a par del Sole;
Son pur bella, hor come và?
Che neſſuno hoggi mi vole.
Doue al fin, doue infelice
Poſerò lo ſtanco piè,
Se ciaſcun mi fugge, e dice
Non c'è qui ſtanza per tè.
A la Corte giunſi vn dì
Per trouarmi almen Padrone,
Ma ben preſto anco di lì
Fui ſcacciata col baſtone,
Mal veduta in ogni loco,
Fuor che oltraggi altro non hò,
Son sfuggita come il foco.
Dou'andarmi più non sò.
Belle donne, ah per pietà,
Raccoglietemi frà voi.

SCENA QVARTA.

Thalia, Verità.

Thal. E Che cerchi, e che fai quà?
Vanne pur pe' fatti tuoi,
Pouera pazzarella,
Forſe cercando vai,
Che ti ſpecci ſul viſo vna pianella?

Ver.

Ver. Trà Dame generose,
Trà volti sì gentili, io mi prometto]
Accoglienze pietose,
E cortese ricetto.
Thal. Oh da queste poi nò,
Non l'hauerai, ch'io'l sò; tù se'in errore,
Non conosci l'humore,
Sò che i sangui trà voi non si confanno;
Vanne, vanne pur là,
Se mal te n'auuerrà, dirò tuo danno.
Ver. Son pur donna ancor'io.
Thal. Se ben conforme è il sesso,
Non è il genio l'istesso,
Tù del finger non sai la nobil'Arte,
Queste s'ingegnan solo
Far apparir altrui quel che non è;
Come posson con tè
Di natura, e del tempo
Occultare i defetti?
E con finti sembianti
Simulando gl'affetti
Prenderfi gusto d'imbarcar gli Amãti?
Credi Sorella mia,
Che la tua compagnia
Non è più per alcuno,
Che l'Arbitra del Mondo,
E che al tutto da legge,
E sol l'Opinione,
E chi meglio la sà
Dar a creder altrui, quello hà ragione.
Ver. Che farò dunque, ohimè;

Se nessuno mi vuol, che sia di mè ?
Deh cortese Thalia, tù che apprezzata,
Ben veduta, e stimata,
Sopra Scene superbe,
Con piaceuóli oggetti
Lusingando gl'ingegni, i sensi alletti;
Deh sotto l'ombra tua
Lascia ch'io mi ricoпri,
Chi sia se tù non sei,
Che si muoua a pietà de' casi miei ?
Thal. Se ben Fauole inuento, e ne' Teatri
Altrui rappresento, è mio pensiero
Fauoleggiando ancor scherzar sul vero;
Ecco lieto t'accoglio,
Per compagna t'eleggo,
Vien pur, che teco voglio
Del mio giocoso stile,
Del tuo schietto trattar
Vn composto formar dolce, e razzente;
Che trà scherzi viuaci
Dolcemente piccando, e mordi, e
piaci.
Ver. Così il mondo allettato
Dal tuo dolce sapore,
Vtilmente ingannato
Il mio amaro liquore
Per medicina beua,
E da l'inganno suo vita riceua.
Thal. Ma cangiar ti conuiene
Questi noti sembianti,
Perche riconosciuti
A l'habito, al parlar, al volto a i passi,
In vece di saluti

Trarrebbon come Orfeo le piante, e i
 ſaſſi.
Non ſei punto a la Moda:
Quel tuo libero andar non affettato,
Hoggi più non ſi loda;
E ſpiaceuole, e ingrato
De la tua voce naturale il ſuono;
Non hà, non hà del buono
Quel tuo puro veſtire, e quel tuo viſo;
(Sia pur detto con pace)
Se ben candido, e bello a neſſun piace.
Prendi queſto mio Manto,
Copri con queſta maſchera giocoſa
Quella faccia odioſa,
E sù l'eſempio mio
Componi con la voce, i paſſi ancora;
Cangia in dolce falſetto
Il conoſciuto ſuon de le tue note;
Sotto ſembianze ignote
Così forſe auuerrà, che immaſcherata
Più dal Mondo ſcacciata
Non ſia la VERITA'.

Ver. Io ſeguo il tuo conſiglio;
Ma ſe bene il deſtino,
Mi coſtringe a celarmi;
Sarò ſempre qual fui,
Che trà le nubi ancor
Benche inuolto talhor perder nō ſuole
De la ſua luce il Sole.

Thal. E così ricoperta
Non ſarà forſe altrui tanto diſcaro,
Quanto accogli nel ſen d'aſpro, e d'a-
 maro.

Ver. Ed il tuo dolce ancor sia più gra-
dito.
Col mio Brusco condito
Thal. Così da l'ombra mia
Il vero si ricopra, e si defenda;
Ver. E'l tuo stile, ò Thalia
Dal bel lume del vero il lume prenda.
Thal. Così il Finto risplenda.
Ver. Così il vero s'adombre.
Thal. Ver. Con bel cambio trà uoi di
luce, e d'ombre.
Thal. Io con giochi festosi
Ed inuito, ed alletto i più ritrosi.
Ver. Io con tratto sincero
Per insegnarlo altrui discopro il vero.
Thal.) Così dunque così
Ver.) Con piaceuoli scherzi
(Si lusinghi, si sferzi
(Il secol d'oggidì
Ver. E mentre ch'io l'emendo;
Thal. Ed io l'alletto.
Ver. Thal. Con l'vtile s'accoppi hoggi
il diletto.
Thal. Sù mie Parti giocose
Honor de la Vallata, che condite
Di viuezze ingegnose
Le mie Scene gradite.
Rallegrateui, gioite,
Accogliete.
Riceuete
La nostr'hospite uouella,
Che curiosa, e bella
Co' successi veraci

Risue-

Risuegliera trà voi scherzi viuaci,
E spiritosa, e ardita
Darà l'alma a Theatri, a Noi la
Vita.

Quattro Zanni chiamati da Thalia, doppo hauer con varie accoglienze riuerita la Verità, espressero il proprio contento con vn' allegro Balletto.

Il fine della Verità Raminga.

IL DISINGANNO

INTREMEDI

Rappreſentati in Muſica.

INTERLOCVTORI.

Alchimiſta.

Litigante.

Cortigiano.

Capriccio.

Diſi nganno.

PRIMO INTERMEDIO.

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè. O Che bel Triumuirato,
Che baldato,
S'è a denari,
Se del pari
Ci hà trattato
La Fortuna,
Hoggi insieme ancò ci aduna;
Diamoci pur la mano
Litigante, Alchimista, e Cortigiano.

Alch. Qual Sisifo infelice,
Che rota il Sasso in vano
A la cima del Monte,
Tal'io stanco la man, molle la fronte,
Stò faticando intorno
La tanto desiata
Filosofica Pietra, e notte, e giorno
Ne ridurla poss'io
Al termin che desio,
Ei pena trà le fiamme
Et io abbronzito, e fioco
Son condennato a trauagliar tra'l foco.

Cort. Tantalo l'affamato

Auuinto, e incatenato
Trà la copia de' cibi ogn'hor digiuna
Par che sẽpre li tocchi, e mai ne gusta
Ma con egual fortuna
Io de la Corte a la crudel catena
Prouo l'istessa pena,
Tra le tante promesse
Sempre pouero viuo
Par che vẽghin gl'effetti, e mai l'arriuo
Da le mense de' Grandi
Niente auanza per noi,
Che l'ingordigia loro il tutto inghiotte
O Secolo infelice,
O Corti mal ridotte;
Onde ne pur de le minute brice;
Che cadeano vna volta
Satio l'auide brame,
Ma ne la copia altrui muoio di fame.
Lit. Quasi nuouo Isione
Tormentato son'io
Da vna volubil ROTA:
Chhe tal'l'hora girando a fauor mio
In alto mi solleua;
Poi cangiando tenore,
Mi precipita al fondo de gl'affanni,
Onde da la speranza, e dal timore
Son già tanti, e tanti anni,
Che mi vedo aggirato,
In si misero stato,
Hebbi già biõdo, hor hò canuto il crine
E mai ne vedo il fine,
Onde ben dir si può,
S'hò a penar in eterno,

Che la mia vita è vn tormentoso
inferno.
Alch. Ahi, che stento,
Cort. Che languire.
Lit. Che martire.
Tutti 3.) Che tormento,
(Onde noi siam miseramente oppressi.
Alch. Dal Crisuol.
Cort. Da i Corteggi,
Lit. Da i processi.

SCENA SECONDA.

Capriccio in habito di Francese, che
vende gl'Occhiali, e li sopradetti.

Capr. O Chiali;
Cò quali
S'affina la vista,
Si purga, e rischiara,
S'è persa s'acquista,
Chi ne vuol venga da mè;
Chi ne compra; a chi ne dò,
Che per prezzo hoggi ne vò
Solamente vn gran mercè,
Chi ne vuol venga da me.
Lit. Questo sì, ch'è vn vn buon cōpagno:
Cort. Vuol spacciar la mercantia.
Alch. Così presto andera via,
Tutti. 3. Ne lo spaccio stà il guadagno.
Capr. Occhiali, &c.
Cort. Se ben non n'hò bisogno,
E tanto il buon mercato,

Che

Che mi fà sdrucciolare .
Lit. A questa posta
Vò prouedermi anch'io .
Alch. Oh che dolce pigliare
La robba, che non costa .
Tutti 3. Danne pur, danne pur quà;
Che sian belli, che sian buoni,
Se non vendi, ma li doni,
Buon negotio ah, ah, ah, ah.
Capr. Eccone de' più fini
Vn bel paro per tè .
Lit. Per sì pochi quattrini
Tù m'hai seruito a fè .
Capr. Questi son tuoi .
Alch. Oh che vedo, che vedo;
Questi fanno per me, nō più ti chiedo.
Capr. Tu doler non ti dei,
Se ben l'vltimo sei .
Prendi, che t'hò seruito.
Cort. Oh belle cose,
Che vedo? oue mi trouo,
Mi par d'essere a sè nel Mondo nuouo.
Capr. Cose non più vedute
Forse giamai credute
Vi faranno scoprire .
Alch. Allegrezza, allegrezza, oh che fortuna,
Il Mercurio è fermato,
Eccolo trasmutato
In purissima Luna.
Cor. Sòn tutto sopisfatto
Con vna buona cera,
Che il Padrone m'hà fatto;

Questo è vn fauor, che non si può dir
più
Io lo stimo vn Perù.]
Lit. Il fin de le mie liti,
Che veder non sapea,
O come l'è vicino;
Qual'apunto io lo bramo, [eccolo lì;
E pur folle credea,
Che fosse sì lontano,
Hor mi par di toccarlo, e hauerlo in
mano.
Cort. Oh cara Seruitù;
Alch. Soaui affanni.
Lit. Felicissimi gl'anni,
Che impiegai ne le liti.
Cor. Io non chiedo più.
Lit. Non mi lamento.
Alch. Io son tutto contento
Oh guadagno pregiato.
Cort. O seruitio premiato.
Lit. O ragion sostenuta.
Tutti 3. O ben spesi denar, se ben finiti,
Alch. Ne l'Alchimia.
Cort. A la Corte.
Lit. E trà le Liti.
Tutti 3. Ne l'Alchimia, a la Corte, e
trà le Liti;
Capr. Via, viua il Capriccio, viua, viua;
E qual Alma è sì schiua,
Che a le lusinghe mie vinta non ceda;
Ecco i più desperati
Con fallaci apparenze,
Già si credon beati.

Viua; viua il valor de l'arte mia;
Che de le menti humane
Ammirabil magia,
Col fragil vetro di speranze vane
Sà turbar gl'intelletti,
Cangiar i sensi, e trasformar gli af-
fetti.
Ogn'affanno benche graue
Per me sol si può soffrire,
Ogni pena ogni martire
Fò parer dolce, e soaue;
Per me nulla si paue,
E sol per sodisfarmi
Van sossepra li Stati, il tutto in Armi.

INTERMEDIO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alchimista, Litigante, Cortigiano.

Tutti trè. O Che lieto, e dolce stato,
Bella vita di noi trè;
Hoggi al mondo altri non è,
Che di noi sia più beato,
Oh che lieto, e dolce stato.
Cort. Gran. diletto in seruire.
Alch. Grand'vtile in soffiare.
Lit. Ma l'vtil col diletto è in litigare.
Cort. Chi non prezza gl'honori
Vero spirto non hà.
Alch. Sol'a gl'Argenti, a gl'Ori.
Hoggi l'honor si dà.
Lit. Ma Ricchezze, & Honori insieme vniti
Portano al fin le sostenute liti.
Cort. Io già del mio Signore
A troppi chiari segni homai m'auuedo
Che sono sopra tutti il fauorito,
Ne Cortigian sì ardito
Sarà giamai che scaualcar mi possa
Hò sì fermato il piede, che non temo
De le machine altrui l'vrto, e la scossa.

Dunque io ſolo, e non altri haurà la
chiaue
De la gratia del Prencipe, & io ſolo
Diſpenſiero ſarò de ſuoi fauori,
Onde d'Argenti, e d'Ori
Colme ſempre le mani
Tributarie verranno, e reuerenti.
Da paeſi lontani
A inchinarmi le genti.
Alch. Cò la forza de l'Arte
Al fin s'è pur fermato
Il fuggitiuo Argento;
E ſe ben con gran ſtento
Penſo d'hauer trouato
Quella, che tutto può, che tanto vale
Pietra Filoſofale;
Onde in finiſſim'Oro
Cangiar poſſo à mia voglia
Il Mettallo più vile,
Che bel multiplicare
Far di mezzi baiocchi
Tràboccanti Dobloni, io mi dò vanto
Se tanto mi da tanto
Io faccio in breue tempo
Vn capitale, vn fondo
Da comprar s'io voleſſi tutto il mondo.
Lit. Son vicino a ſentenza.
Fauoreuol la ſpero,
Anzi la tengo certa, è chiaro il fatto,
Il giudice l'intende,
E quel che mi defende
Mi dice c'hò ragione;
Reſtaua vn punto ſolo,

Ma queſto è ſuperato
Con vna copioſiſſima riſpoſta
Fatta da l'Auuocato
Al fin la ſpunterò , ſe ben mi coſta ;
Si che ſe l'hò in fauore
La parte , come quella,
Che sa d'hauere il torto
Sicuriſſimo ſon , che non s'appella ;
E così queſta prima
Paſſando in giudicato
Io ben preſto otterrò quanto hò bra-
mato .

SCENA SECONDA.

Diſinganno , e li ſopradetti .

Diſing. OH che braui Architetti
Caſtelli in aria a fabricare
eletti ;
Doue ſon le Vittorie ?
Doue ſon le Ricchezze?
Doue ſon le Grandezze?
Doue ſon tant faſti , e tante glorie ?
Non e quel,che v'apparue ,
Tutte ſon vanità, ſon ombre, e larue ;
Cort. Che dunque non ſon vere
Le gratie , onde tal'hora
Il prencipe mi honora ?
Alch. E forſe ſono vn ſogno
Quelle ricchezze ch'io
Vò fabricando coll'ingegno mio ;
Lit. E ſe le mie ragioni

Son così palpabili, e sì chiare,
Che resta a dubitare?
Dising. Prima per giunger sei
De la vita al confine,
Che de le lite al desiato fine.
Litig. Bell'annuntio per certo; dimmi quanto
T'hò a dar di paraguanto.
Dising. Da la Corte hauerai
Solo quanto potrai strappar co' denti,
E questo anco d'affanni,
D'angoscie, e di malanni ogn'hor condito,
Da stuffarne ben presto
Chi hauesse appetito.
Cort. A grandezze, & honori,
Che non posson mancarmi, io m'incaminο,
E tu vuoi sgomentarmi?
Prima possi esser Cieco, che Indouino.
Dising. Tù di poi speso il tempo
La sanità, e'l denaro
Tra Crisuoli, e Fornelli,
A prezzo così caro
Con gran pena, e gran stento
Non altro comprerai, che vn pentimento.
Alch. Hai tù forse l'appalto
De la mala ventura,
Che dispẽsarne a tutti hoggi è tua cura
Dising. Di sì vasti pensieri
Le machine ben presto
Si vedran rouinare,

poi-

Poiche ſon fondate in fragil vetro
Divaniſſima ſpeme ,
Che poſtoui sù gl'occhi dal capric-
cio ,
Figurandoui ogn'hor mille chimere ;

Toglie gl'occhiali , al Cortigiano .

Vi fece trauedere , ecco la proua ,
Cort. Ohimè che vedo,ohimè ,
Doue,doue, dou'è del mio Signore
Lo ſtimato fauore ,
Doue , dou'è ſparito ,
E chi me l'hà rapito ?
Ah che rabbioſa inuidia il cor m'rode
Ah che ſolo rimiro ,
Doppiezze , tradimenti , inſidie , e
frode .
Alch. Doue, doue ſon gl'ori,onde ſperai
Poter in breue accumular teſori ,
Dunque con tante ſpeſe ,
Onde miſero mè ,
Mi ſtruggo , e mi conſumo ,
Ogni ſperanza mia ſuaniſce in fumo.
Lit. Io dormo , ò pur ſon deſto , o miei
diſegni
Svaniti troppo preſto : ah ſe voi ſete
Stampati in lieui fogli
Non è , non è ſtupor , ſe in vn mo-
mento
Con breue ſoffio vi diſperde il vento,
Diſin. Ecco dal Diſinganno il voſtro
ſtato

Chia-

chiaramente ſuelato.
Cort. E pur è ver, che trà tanti altri in frotta.
Senza penſarui anch'io corſi colà,
Oue ſi vende, ohimè, la libertà
Al prezzo d'vna miſera pagnotta
Alch. Se ſempre in vano hò nel Criſuol ſoffiato.
Che farmi nel meſtiero io più non sò,
Più di quel, che fec'io, far non ſi può,
Se col tempo,e'l denar, v'hò ſpeſo il fiato.
Lit. Non retrar, che parole, e dar contanti,
Dolerſi ogn'hor, ne poter dir di chi,
Non trouar poſa mai, notte, ne dì,
Queſta è la vita ſol de i Litiganti,
Diſing. O che mutar di Scena,
Che variar d'affetti,
Che diuerſi concetti odo da voi,
Conoſcete pur hora,
Che a guiſa d'animali,
Che intelletto non han, ſemplici, e ſciocchi,
Con toglierui gl'occhiali
Io v'hò fatto veder, v'hò apertti gl'occhi.
Cort. O ſeruitù abhorita.
Litig. O contratti odioſi.
Alch. O diſgratiata vita.
Tutti 4. O felici ripoſi.
Alch. Reſtin pur a chi li vuole
Cort. Tanti ſtenti, e tanti guai.